

INNOGRAFI ITALO-GRECI

Poesie di S. Nilo Iuniore e di Paolo Monaco,
Abbate di Grottaferrata.

Pubblicate da

D. Sofronio Gassisi, Ieromonaco

In tanto rifiorire di Studi Bizantini colpisce fortemente l'animo il constatare, che ancora della Storia dei Greci Bizantini d'Italia proporzionatamente ben pochi si siano occupati, e delle loro produzioni e delle loro vicende letterarie assai meno se ne conosca.

Si dovrà ciò attribuire a mancanza dei relativi documenti? In parte sì, in parte no. Certo non si può negare che pochi siano i monumenti letterari lasciati, o almeno giunti sino a noi, degli Scrittori Bizantini: le distruzioni e dispersioni delle antiche e numerose Biblioteche greche dell'Italia Meridionale, e la sparizione lenta, ma progressiva, dei Basiliani e dei forti nuclei di popolazione greca, che attraverso molti secoli avevano mantenuto il loro essere greco, i soli maggiormente interessati a conservare con gelosia un tale patrimonio letterario, hanno non poco contribuito a far dimenticare o perdere in buona parte la letteratura degli Scrittori Italo-greci. Ma d'altra parte si deve confessare che in Italia verso le cose greche, anche che riguardassero la propria patria, non si è sempre nutrito, come pur si conveniva, grande interessamento; e si sono lasciati, non per incuria soltanto, perire documenti preziosi per la storia della propria patria; ma talvolta da taluni si è lavorato efficacemente alla loro distruzione, per malaugurate passioni politiche e religiose, di cui non è qui il luogo a doverne ragionare. Purtroppo nella prassi si è visto quanto profondamente fosse, nei secoli andati, radicato il principio: *Graecum est, non legitur*; e l'altro non meno dannoso: *delenda Graecia*, sostituita al *Carthago* degli antichi Romani. Diciamo questo non per recriminazione, ma perchè ci duole vedere in Italia trascurato lo studio di una letteratura, che pure è patrimonio nostro, ed abbandonato agli stranieri un campo che

dovrebbe più particolarmente esser coltivato da noi. Con ciò non vogliamo negare che oggi le cose vadano mutando aspetto, e si noti già un notevole risveglio per la coltura bizantina, che forma pure parte del patrimonio lasciatoci dai nostri avi; ma però dobbiamo confessare che i migliori lavori riguardanti la nostra Italia Bizantina, e, ciò che più monta, scritti con maggiore obbiettività¹, ci vengono sempre d'oltre Alpe, e quivi si dà maggiore importanza allo studio degli antichi cimeli d'arte e di letteratura del bizantinismo italiano, di quel che abbiano fatto i nostri sino ad oggi.

A fine di cooperare ancor io, secondo le mie deboli forze, a disepellire e far conoscere maggiormente quel poco che si è salvato di una letteratura già un di fiorente e ben rappresentata, ho pensato d'intraprendere una serie di articoli, circoscrivendo le mie ricerche e pubblicazioni nel campo dell'Innografia greca, e di far conoscere Scrittori e Testi sinora lasciati nell'oblio. Il campo è quasi inesplorato, e di pochi assai ha attirato sinora l'attenzione: ed appunto perchè più trascurato, credo valga la pena occuparsene, affinchè meglio venga illustrata una parte non secondaria della letteratura Bizantina, che del resto può giovare a farci meglio conoscere le vicende storiche e liturgiche di un ramo molto importante del popolo greco bizantino, qual'è quello dell'Italia meridionale.

Non si creda però che gli Scrittori Italo-greci, o le loro produzioni innografiche siano numerose: la perdita della maggior parte dei Codici greci d'Italia ha fatto sì che di un buon numero d'Innografi si sia perfino perduto il nome, e di altri non sia rimasto che poco; tanto però quanto basta a formarci una più adeguata idea del livello di coltura e di progresso sociale, cui erano pervenuti i nostri Italo-greci, i quali, non meno dei loro connazionali d'Oriente, tenevano accesa nel mondo la fiaccola del sapere.

Più di tutti a soffrirne, per la tristizia dei tempi, sono stati quegli Scrittori, le opere dei quali rimasero solamente, o quasi, circoscritte nelle regioni dove vissero: mentre per quelli dei quali per ragioni di viaggi o per altre cause si poterono propagare gli scritti in Oriente, si ha una maggiore dovizia di documenti; come, per citare un esempio nei limiti della letteratura Innografica, di S. Giuseppe

¹ Jules Gay *L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands* (867-1071). Paris 1904. Nella sua *Introduzione* fa su questo riguardo dei forti rimarchi ad alcuni celebri scrittori nostri, che si sono occupati della Storia Italiana dell'epoca bizantina.

Siracusano, detto per eccellenza l'*Innografo*, e di S. Metodio Patriarca Costantinopolitano, che menarono buona parte della loro vita in Oriente.

S. NILO IUNIORE, Abbate di Grottaferrata.

Con quali autori incominciare siffatta rubrica nell'*Oriens Christianus*? Mi sembra che le feste Centenarie della morte di S. Nilo e della fondazione del Monastero di Grottaferrata, che si vanno tuttora celebrando, suggeriscono e quasi impongono ad un figlio del Santo la pubblicazione degli Scritti di S. Nilo di Rossano, affinché, nel periodo delle feste stesse, venga reso di pubblica ragione quanto riguarda questo illustre luminare del secolo X, vanto e decoro degl' Italo-greci.

Gli Scritti di S. Nilo, sebbene limitati di numero, ed in buona parte già dati alle stampe, meritano tuttavia di essere integralmente dati alla luce, sia perchè di essi mai è stata fatta un'edizione completa, sia perchè pubblicati in libri od opuscoli poco noti o diffusi, si possono considerare come inediti. E che veramente debbano ritenersi per tali, ne è prova la *Geschichte der Byzantinischen Literatur* di Krumbacher, che sebbene con grande accuratezza abbia dei singoli Scrittori dell'epoca Bizantina indicato i nomi e le opere, pure parlando di S. Nilo (2^a edizione, p. 195 e 678), non accenna che alla biografia del Santo scritta *verisimilmente* da S. Bartolomeo, ed ai Discepoli che coltivarono l'*Innografia*; mentre degli Scritti di S. Nilo neppure un accenno.

Dell'abilità di S. Nilo nella calligrafia, e della sua profonda e vasta dottrina, già abbiamo discorso nel nostro Studio su « *I Manoscritti autografi di S. Nilo Iuniore* », ¹. Qui basterà, prima che passiamo ad indicare gli Scritti, ricordare in breve, desumendolo dalla Biografia del Santo ², quanto giovi a farci comprendere il grado

¹ *Oriens Christianus*, 1904, IV, pp. 308-370.

² Varie sono le versioni della Vita di S. Nilo, tanto in latino che in italiano (non tutte edite), quali più, quali meno accurate, ma non sempre hanno saputo rendere esattamente il pensiero greco, per le non poche difficoltà che offre il testo. Delle versioni la più recente è quella fornita dal P. Rocchi in occasione delle Feste Centenarie dell'Abbadia (*Vita di S. Nilo Abate, fondatore della Badia di Grottaferrata, scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata da D. Antonio Rocchi M. B. Priore della stessa Badia*. Roma 1904), la migliore, quanto a fedeltà, di quante siano state pubblicate; benchè non sce-

di sapere, cui era arrivato. Racconta S. Bartolomeo¹ che S. Nilo aveva sortito dalla natura un' indole molto felice, ed ingegno acuto e versatile. Sin dalla sua prima età, sotto la direzione di valenti maestri,² fece nella conoscenza della sacra Scrittura e nelle lettere e scienze sì mirabili progressi, da superare tutti i suoi condiscipoli; ed era pervenuto a tanto sapere da far trascolare i suoi stessi maestri, come mai così fanciullo investigasse con tanto acume e penetrazione le Sacre Scritture. Nella sua giovinezza la forte passione d' imparare ed il potente ingegno non gli permettevano di circoscrivere la lettura sulle sole Vite dei Santi più celebri, che pure formavano la sua predilezione; ma lo spronavano a leggere ogni specie di libri, a fine di arricchire la mente di ogni sorta di cognizioni³. Abbandonato il mondo nell'età di anni 30 incirca, e fat-

vra di qualche difetto, dovuto alla fretta con cui ne fu curata l'edizione. — Di questa ci siamo serviti nel riportare in italiano le parole della Vita, senza però esservici legati così strettamente da non modificare l'espressione italiana, qualora ci è parso che la parola greca richiedesse diversamente.

Crediamo utile di riportare qui appresso un breve tratto inedito del testo greco, che abbiamo ritrovato in una copia della Vita di S. Nilo, esistente nella Biblioteca Vaticana (*Vat. gr. 1205*). È poco in confronto dell' importante brano perduto della Vita, e del quale non si ha che la sola versione latina del Sirleto. Eccono il testo: «...λόγοις παρακλητικοῖς καὶ νοουθεσίαις πνευματικαῖς, ὡς ἐκ τοῦ Ἀββᾶ ἀπέλκυσεν, αὐτὸν καὶ περὶ τῆς ὑποθέσεως τοῦ προκειμένου σκοποῦ. Τοῦ δὲ λίαν ἀντιλέγοντος καὶ ἀνανεύοντος πρὸς τὴν τοιαύτην παράκλησιν, καὶ διομνυμένου ὡς οὔτε οὐρανόνθεν ἀγγέλου, οὔτε ἀπὸ γῆθεν ἀνθρώπου πεισθήσεται τοῦ ἀπολύσαι τὴν τοιαύτην ψυχὴν· ὁ θεόπνευστος Νεῖλος τῇ τοῦ θανάτου κέντρῳ ὑπένυσσεν αὐτόν, ὡς ἱκανοῦ ὄντος κατανύξαι καὶ ἀπαλύναι καὶ λιθίνην ψυχὴν. Ὁ δὲ οὐδ' οὕτως ἐκάμπτετο τὴν ψυχὴν, κατεχόμενος ἀναισθησίᾳ πολλῇ» (ἀλλ' ἀποκρίνεται μετὰ ἀπονοίας... ecc.).

¹ Φύσεως δὲ εὐκλερίας τυχόν, καὶ νοὸς ὀξύτητος, καὶ φρενῶν ἀστείότητος, πάντα τοὺς συνηλικιώτας αὐτοῦ ὑπερέβαλλεν ἔν τε συνέσει καὶ ταῖς ἀποκρίσεσιν αὐτοῦ, καὶ τῇ τῶν γραφῶν νουνεγῇ ἀναγνώσει· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς πρὸς τοὺς διδασκάλους ἐρωτήσεσιν· ὥστε θαυμάζειν ἐκείνους πόθεν τῇ τοιοῦτῳ βρέφει τὰς γραφὰς ἐρευνᾶν, καὶ ἐπερωτᾶν τὰ τοιαῦτα. Migne P. G., CXX, col. 20. Il testo greco dell'edizione del Migne l'abbiamo confrontato sul Codice B. β II del sec. XII, migliorandone la lezione per quanto lo permetteva il Codice.

² Uno dei maestri del Santo fu il Sacerdote Canisca, della cattedrale di Rossano, del quale si parla a lungo nella Vita. Migne, vol. cit. coll. 80-81.

³ Ἡγάπα γὰρ αἰεὶ τοὺς τῶν ἁγίων πατέρων βίους ἐκ νεότητος αὐτοῦ, φημί δὲ Ἀντωνίου καὶ Σάββα καὶ Παρίωνος καὶ τῶν λοιπῶν τῶν γεγραμμένων ἐν τῇ αὐτῇ καθολικῇ ἐκκλησίᾳ· καὶ μετὰ πολλοῦ πόθου καὶ συνέσεως αὐτοὺς αἰεὶ διεξήρχετο· ὅθεν καὶ ὑπῆρξεν αὐτῷ... καὶ ἐξουθενεῖν τὰ λεγόμενα φυλακτὰ καὶ τοὺς λεγομένους ἐξορκισμούς, καίτοιγε οὐδὲ τῶν τοιούτων ἀπορήσας βιβλίων διὰ νοὸς ὀξύτητα καὶ σπουδὴν τὴν ἐν ᾧ πασι. Migne, col. 20.

tosì monaco sotto la scorta di uomini illustri per santità e dottrina, non abbandonò per questo i suoi prediletti studi, ma seguì a coltivarli dedicandovi sempre, anche nel tempo della sua vita solitaria, alcune ore della giornata. Oggetto del suo studio erano principalmente, oltre la Sacra Scrittura, le Opere sia ascetiche che teologiche dei Santi Padri, ed in ispecie di S. Gregorio il Teologo, che formava la sua predilezione ¹. E di questo Santo, come degli altri Padri più insigni, era solito mandare ogni giorno a memoria non solamente semplici sentenze, ma intieri discorsi, sia per tenere la mente sempre occupata in utili cognizioni, come anche per acuire e rinvigorire maggiormente l'ingegno ².

Questa vasta e profonda cultura il Santo non tenne nascosta in sè, a solo utile proprio, ma mise a profitto degli altri in varie guise. Primieramente con la viva voce soddisfacendo a quanti ricorrevano a lui per consiglio ed istruzione. La fama delle sue virtù e del sapere, largamente divulgatasi, gli attiravano intorno gente non solo del volgo, ma anche degli ordini sociali più elevati, come letterati, Prelati, Principi, Imperatori, tutti bramosi di ascoltare dalla sua bocca, e precetti di ben vivere e governare, ed insegnamenti nei vari rami delle scienze che in quei tempi si coltivavano.

Più di tutti a risentirne i vantaggi furono gli stessi suoi discepoli, che il più delle volte dalle prime nozioni della lettura e della calligrafia, man mano erano da lui avviati all'apprendimento delle scienze più sublimi: ed usava tali accorgimenti, da riuscire a formare anche dei più rozzi ed ignoranti, dei teologi e dottori: οὕτως ἐποίησε ὁ τρισμακάριστος τοὺς ἀλάλους λαλεῖν, καὶ τοὺς κωφοὺς ἀκούειν, καὶ τοὺς τυφλοὺς βλέπειν· τοὺς βαρβάρους εἰργάζετο θεολόγους· καὶ τοὺς ποτὲ κτηνοτρόφους, ἀνθρώπων διδασκάλους ³.

Alla viva voce non mancava di aggiungere lo scritto, qualora la distanza o la convenienza lo esigesse. Ed erano tante e di tanta importanza le *lettere* che egli scrisse, che avrebbero formato un

¹ Ἀπὸ δὲ ἑκτῆς ὥρας ἕως ἐνάτης ἐκάθητο ἀναγινώσκων καὶ ἐξερευνῶν τὸν νόμον τοῦ κυρίου καὶ τὰ ποιήματα τῶν ἁγίων πατέρων καὶ διδασκάλων· τοῦτο γὰρ ὁ θεὸς ἀπόστολος γράφει, π ρ ό σ ε χ ε , λέγων, τῇ ἀ ν α γ ν ώ σ ε ι. Migne, col. 41.

² Πολλοὺς δὲ καὶ ἀπεστήθιζε λόγους καὶ χρήσεις τοῦ Θεολόγου καὶ τῶν λοιπῶν διδασκάλων, γυμνάζων αἰετὶ τὸν νοῦν ἐν τούτοις, καὶ ῥεμβασμοῦ καιρὸν μὴ παρέχων, ἅμα δὲ καὶ τὴν φύσιν τῇ μαθήσει ὀξύνων. Migne, col. 44. — Per amore di brevità tralasciamo di riferire altri passi relativi della Vita, bastando il già accennato per formarci un'idea adeguata del sapere di S. Nilo.

³ Migne, col. 141.

giusto volume se fossero state tutte raccolte, come ci avverte l'istesso Biografo: καὶ εἴ τις ἂν τὰς τοιαύτας ἐπιστολάς αὐτοῦ συνεξέλεξατο, πᾶν ὠφέλιμον καὶ χρησιμωτάτην βίβλον ἐξ αὐτῶν συστήσται ἡδύνατο ¹.

Sembra però, non si sa per quali ragioni, che la raccolta non venisse fatta; o se pur fatta, dovette andar presto smarrita, perchè per quante accurate ricerche siano state eseguite, non se ne è trovata traccia ². Di alcune di tali letteré si ha un sunto nella Biografia; di altre si accenna soltanto la persona, cui furono indirizzate ³. Così parimenti delle continue Catechesi, che, al pari di

¹ Migne, col. 148.

² Il Rocchi (*De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis Commentarii*. Tusculi MDCCCXCIII, p. 10) riferisce l'opinione del Toscani che talune *lettere* del nostro S. Nilo, per la somiglianza del nome ed una certa affinità di stile, fossero state incorporate nell'Epistolario del Sinaita. È un'opinione che potrebbe avere un qualche fondamento solamente nel caso che si potesse dimostrare, che buona parte del materiale dell'Epistolario del Sinaita provenisse esclusivamente da Codici Criptoferratensi. — Il Professore A. Galante in questi ultimi anni, imbattutosi in cinque epistole greche che portavano il nome di Nilo, credette di riconoscervi il nostro Santo: ma, essendosene fatto accurato confronto coll'Epistolario del Sinaita, quivi furono ritrovate.

³ Le *lettere* scritte da S. Nilo, di cui si abbia notizia, sòno le seguenti:

α.) Lettera a Teodora Vergine ed Abbadessa in Arinario (καὶ ἀποστέλλει αὐτὸν [cioè τὸν μακάριον Στέφανον] μετὰ γραμμάτων πρὸς τὴν ὄντως Θεοδώραν τὴν μακαριωτάτην παρθένον, ἀσκουμένην τῷ τότε καιρῷ ἐν τῷ λεγομένῳ Ἀριναρίῳ, καὶ καθηγουμένην ὀλίγων παρθένων). Migne, col. 64. La lettera fu scritta circa l'anno 950.

β.) Lettera scritta ai giudici di Bisignano, quale viene riportata nella Vita, non sappiamo se *ad litteram*; e che qui trascriviamo per farne conoscere lo stile: γράφει πρὸς τοὺς ἀδίκους κριτὰς ταῦτα: « Ἐδεῖ μὲν ὑμᾶς τὸν νόμον ἐπισταμένους, « κατὰ τὸν νόμον ἀποφαίνεσθαι καὶ τὰς κρίσεις, τὸν κελεύοντα· ἀπόλλυσθαι ἐν αὐτῷ « στανὸν ἂν τὸ ἐπὶ τοῖς Ἰουδαίοις. » Ἡ τοίνυν δότωσαν ἐξ αὐτῶν οἱ ἐβραῖοι ἐτέρους « ἐξ τοῦ ἀποκτανθῆναι ὑπὲρ τοῦ μύλλοντος σταυρωθῆναι· ἢ, εἴγε ὅλως ἔδοξεν ὑμῖν παρα- « κρίνειν τὰ καλῶς νενομοθετημένα, ὅνπερ αὐθότι μετὰ τῶν γραμμάτων ἀποστέλλω, εὐγενὴς « δέ ἐστι τῶν πρώτων τοῦ Πουσιάνου, δοθῆτω τοῖς Ἰουδαίοις τοῦ σταυρωθῆναι, καὶ ὁ πτωχὸς « ἐλευθερωθῆτω, ἵνα σὺν αὐτῷ καὶ γυνὴ καὶ τέκνα ἐλεηθῶσιν ». Migne, col. 72. Scritta probabilmente dopo il 960.

γ.) Lettera scritta πρὸς τὸν νοτάριον (χριστιανικώτατον καὶ φιλευσεβῆ τυγχάνοντα) dell'Emiro di Palermo, per ottenere la liberazione di tre suoi Monaci fatti schiavi dai Saraceni. Ci piace riferire testualmente la risposta dell'Emiro per l'importanza che ha il documento sotto vari aspetti: (καὶ μηνύσας τῷ πατρὶ τοιαύτα) « Σὺν τῷ πταίσματι ἐστὶν ὑπὲρ τοῦ κολασθῆναι τοὺς σοὺς μοναχοὺς, ἐπεὶ οὐκ ἐγνώρισάς « μοι ἐν πρώτοις αὐτόν. Εἰ γὰρ τοῦτο ἐγίνετο, ἀπέστελλον ἂν σοὶ τὸ ἐμὸν σημεῖον, « ὅπερ εἰ ἐκρέμνας ἔξω ἐν τῇ πλατείᾳ, οὐκ εἴχες ἀνάγκην οὐδεμίαν τοῦ σαλευθῆναι ἀπὸ « τῆς μονῆς σου, οὐδὲ ποσὺς ταραχθῆναι. Εἰ δὲ καὶ ἡξέλους πρὸς με παραγενέσθαι, εἴχες

S. Teodoro Studita, teneva ai suoi Discepoli, non si ha alcun frammento. Probabilmente il Santo non le scriveva; ma non è a dubitarsi che i Discepoli le mettessero in iscritto, perchè altrimenti non si saprebbe spiegare, come mai dopo tanti anni dalla morte di S. Nilo, il Biografo fosse in grado di riprodurci quasi *ad litteram* talune delle conferenze e discussioni passate tra lui e Vescovi, Patrizi e letterati; tra lui ed i suoi monaci e quelli di Montecassino.

Quanto agli altri Scritti del Santo, nella Vita non si dà notizia, che dell'ufficiatura composta in onore di S. Benedetto. Porse a siffatto lavoro occasione la prima visita da S. Nilo fatta a Montecassino con tutti i suoi discepoli, dopo che per le premure dei Signori di Capua, ottenne dall'Abbate Aligerno ¹, per abitazione dei suoi monaci, il piccolo monastero di S. Michele Arcangelo, posto nelle vicinanze di Cassino ². Essendo stato al ritorno accompagnato dall'Abate Aligerno e dai principali Monaci di lui nel nuovo monastero concessogli, questi prima di licenziarsi pregarono insistentemente il Santo, perchè volesse poi ritornare con tutta

« ἂν ἐξουσίαν ἐν πάσῃ μου τῇ περιχώρῳ κατασκηνοῦσαι, καὶ πολλὰς ἀπήλκυες τῆς παρ' ἡ-
« μῶν τιμῆς τε καὶ εὐλαβείας ». Scritta circa il 976. Migne, col. 121.

δ.) Lettera in favore di S. Adalberto di Praga a Leone Abbate del monastero greco-latino dei SS. Bonifacio ed Alessio in Roma nell'Aventino. Fu scritta circa l'anno 990. La notizia si desume dalla Vita di S. Adalberto. (Cfr. *Vita S. Adalberti Episc. Pragensis* presso gli *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*... Venetiis 1738, T. VII, p. 831.

ε.) Lettera al suo concittadino Filagato Arciv. di Piacenza (fattosi antipapa sotto il nome di Giovanni XV), perchè rinunziasse alla Sede usurpata, e ritornasse alla vita monastica a far penitenza del suo peccato. — Trovandosi nel brano della Vita, relativo a questo fatto, indicazioni preziose sulla corrispondenza epistolare del Santo, ci sembra opportuno di riportare qui le parole della Vita: Ἦνάγκη δὲ τοῦτο καταδέχσθαι ἢ τῶν παρ' αὐτῶν ἀδικουμένων καὶ πλεονεκτουμένων ἐνόηλσις, οὓς πολλάκις διὰ γραφῆς αὐτοῦ καὶ μόνης ἐκ τῶν φαρύγγων αὐτῶν ἀνέσπασεν. Καὶ εἴ τις ἂν τὰς τοιαύτας ἐπιστολὰς αὐτοῦ συνεξέλεξάτο, πᾶν ὠφέλιμον καὶ χρησιμωτάτην βίβλον ἐξ αὐτῶν συστήσαι ἠδύνατο. Οὕτω δὲ πεποίηκεν καὶ εἰς τὸν συμπολίτην αὐτοῦ Φιλάγαθον τὸν ἀρχιεπίσκοπον, ἡνίκα γὰρ ὁ βῆθεις ἐπέβη τῷ Ῥώμης ἀπλήστως θρόνῳ, μὴ ἀρκεσθεὶς τῇ τοῦ κόσμου μεγαλειότητι, ἢ Θεὸς αὐτὸν παραδύξως ὑπερύψωσεν· ἐν ἄμφω γὰρ τοῖς βασιλείοις δεδύξαστο. Ὁ μὲν οἶα γινώσκων τὸ μέλλον, ἐπέστελλεν αὐτῷ δυσωπῶν παραχωρῆσαι τῇ ἀνθρωπίνῃ δόξῃ, ἅτε ταύτης εἰς κόρον χρησαμένῳ, καὶ ἐν ἡσυχίᾳ πρὸς τὴν μοναχικὴν κατάστασιν ἀνακάμψαι.... Migne, coll. 148-149.

¹ Di questo Santo Abbate si vedano le notizie biografiche presso gli *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, T. VII, e Tosti *Storia della Badia di Monte Cassino*.

² Migne, col. 124 e 125.

la sua comunità nel grande monastero, ed ivi celebrare l'ufficio in lingua greca. Ed ecco come il Biografo ne racconta il fatto: „ Pregaronlo così l'Abbate come quei Fratelli di ritornare al grande „ monastero con tutta la sua comunità, e di compire nella loro chiesa „ l'ufficiatura in lingua greca, affinché, disse (l'Abbate), *Dio sia tutto „ in ogni cosa* [Coloss. III, 11]: ciò che già aveva preannunziato „ il profeta [Isaia, LXV, 25] dicendo, che *il leone ed il bove pasco- „ leranno insieme, ed i loro nati starebbero insieme*. Ma l'ammi- „ rabile Nilo da principio per umiltà non annui dicendo: *come can- „ teremo il cantico del Signore in terra straniera* [Sal. CXXXVI, 1], „ noi che per i nostri peccati siamo oggi umiliati in tutta la terra? „ Nulladimeno a fine di consolarsi nella mutua fede, ed affinché il „ gran nome di Cristo venisse glorificato, accondiscese di eseguire „ questa cosa. Ed avendo dal frutto delle sue labbra composto degli „ inni in onore del nostro Santo Padre Benedetto, che comprende- „ vano tutti i fatti meravigliosi descritti nella Vita di lui, e presi „ seco tutti i fratelli, che erano oltre i sessanta, salì nel monastero di „ Cassino, e compì con armonici canti l'ufficio notturno, dacchè aveva „ seco dei fratelli intelligenti ed esperti nella lettura e nella salmo- „ dia, quali egli stesso in amendue le cose aveva ammaestrato „ ¹.

¹ Παρεκάλεσαν δὲ αὐτὸν ὁ τε ἡγούμενος καὶ οἱ ἀδελφοὶ τοῦ σὺν πάσῃ τῇ ὑπ' αὐτὸν ἀδελφότητι ἐλθεῖν ἐν τῷ μεγίστῳ μοναστηρίῳ, καὶ τῇ ἐλλάδι φωνῇ ἐν τῇ αὐτῶν ἐκκλησίᾳ τὸν κανόνα πληρῶσαι, ἵνα γένηται, φησὶν, ὁ Θεὸς τὰ πάντα ἐν παῶσιν ὅπερ καὶ ὁ προφήτης προαναφωνῶν ἔλεγεν, ὅτι λέων καὶ βοῦς ἅμα βοσκηθήσονται, καὶ ἅμα τὰ παιδία αὐτῶν ἔσονται. Ὁ δὲ θεσπέσιος Νεῖλος τὰ μὲν πρῶτα οὐκ ἐπένευσεν ἀπὸ ταπεινοφροσύνης λέγων· Πῶς ἄσομεν τὴν ᾠδὴν Κυρίου ἐπὶ γῆς ἀλλοτρίᾳς, οἱ σήμερον ταπεινοὶ ἐν πάσῃ τῇ γῇ διὰ τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν ὑπάρχοντες; Ὅμως διὰ τὸ συμπαρακληθῆναι ἐν τῇ ἀλλήλων πίστει, καὶ τὸ μέγα ὄνομα τοῦ Χριστοῦ δοξασθῆναι, κατεδέξατο αὐτὸ τοῦτο ποιῆσαι. Καὶ τυπώσας ἀπὸ καρπῶν χειλέων αὐτοῦ ὕμνωδιαν πρὸς τὸν ὅσιον πατέρα ἡμῶν Βενέδικτον, περιέχουσιν πάντα τὰ ἐν τῷ βίῳ αὐτοῦ τεράστια γεγραμμένα· παραλαβὼν τε πάντας τοὺς ἀδελφούς, ὑπὲρ τοὺς ἐξήκοντα ὄντας, ἀνῆλθεν ἐν τῷ μοναστηρίῳ Κασσίνῳ, καὶ τὴν ἀγρυπνίαν ἐτέλεσε παναρμονίως· εἶχε γὰρ ἀδελφοὺς μεθ' ἑαυτοῦ συνετοὺς καὶ ἱκανοὺς ἐν τε ἀναγνώσει καὶ ψαλμῳδίᾳ, οὓς αὐτὸς κατ' ἀμφοτέρω ἐξεπαίδευσεν. Migne, col. 125. — La data della composizione dell'ufficiatura in onore di S. Benedetto e della seconda andata di S. Nilo non è segnata in nessun documento. Però si ha da porre dopo il 980, epoca in cui sembra doversi fissare per varie ragioni la prima andata del Santo in Monte Cassino. E se deve credersi ad una tradizione di quel luogo, propriamente vi sarebbe giunto nel giorno 26 Settembre. Checchè ne sia dell'attendibilità di questa notizia, giova qui riportare le testuali parole che a questo riguardo abbiamo letto in un manoscritto dell'Archivio Cassinese (Aula Secunda - Caps. 93, fol. 110 v): « Carlo Martini nella Vita dei SS. nella seconda raccolta fissa la ve-

Questa ufficiatura in onore di S. Benedetto, della quale il racconto sopra riportato ci narra dettagliatamente l'origine, è arrivata a noi probabilmente in tutta la sua integrità, per il tramite di un unico Codice, posteriore però assai all'avvenimento. Il Codice è il Δ. α. VII, che contiene il Meneo di Marzo, e fu scritto da Nilo, 11° Abate¹, come si ha dai versi finali positivi dal calligrafo². La data manca; essa però dovrà assegnarsi dopo il 1114, se la trascrizione del Codice, come è verisimile, è in relazione coi Menei precedenti dell'istesso calligrafo; dei quali, i datati, l'uno è del 1112 (Δ. α. II, Meneo di Ottobre), e l'altro del 1114 (Δ. α. III, Meneo di Novembre³).

«nuta di S. Nilo nel 980 a dì 26 7bre in Monte Casino il dì cui abate Aligerno «li diede, ad abitare con i suoi monaci il luogo di Valleluce, dove dimorò per «15 anni». — Quanto alla seconda andata del Santo per cantarvi l'ufficio greco, questa dovrà porsi più tardi del 981, benchè dal contesto della Vita sembri che tra le due andate non sia intercesso molto tempo. A determinare la data, con qualche probabilità, ci viene in soccorso l'ufficiatura stessa composta da S. Nilo. Questa, in gran parte, è modellata su ritmi e canti propri al Venerdì Santo; come pel *Κανὼν*, sul notissimo Irmo *Κύματι θαλάσσης*, che ha luogo il Venerdì S. a sera; e in due *Στιχηρὰ ἰδιόμελα* segue prototipi che si cantano nell' *Ὁρθρος* del Venerdì Santo, *Στιχηρὰ* che per la prima volta, a mia notizia, si vedono imitati in questa circostanza. Ora questa imitazione non troverebbe, a mio vedere, una giustificata ragione, in ispecie per gli *Στιχηρὰ ἰδιόμελα*, che coll'ammetter che la festa di S. Benedetto, nell'anno in cui fu composta e recitata la nuova ufficiatura, sia caduta nel giorno di Venerdì Santo. Secondo calcoli fatti, nel 984 il 21 Marzo (festa di S. Benedetto) cadde in Venerdì Santo, ed in tal anno pare possa fissarsi l'epoca della seconda andata di S. Nilo in Monte Cassino.

¹ Cfr. Rocchi, *De Coenobio* ecc., p. 24 e 292; ed il mio lavoro *I manoscritti autografi...*, p. 61.

² Per la descrizione del Codice si consulti Rocchi *Codices Cryptenses, seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano....* Tusculani, typis Abbatiae Cryptae Ferratae 1883, pp. 301-303. Si ha da notare però che il Codice è incompleto; e già fin dal tempo di Filippo Vitali (1699-1771), che vi appose le indicazioni numerali dei fogli, si trovava privo di fogli 17 nell'interno del Codice, e di uno alla fine. Di queste perdite dal Vitali è fatto cenno nei vari luoghi del Codice con annotazioni in margine. Il numero dei fogli del Codice, dato dal Rocchi (fogli 139) non rappresenta che l'enumerazione apposta sui fogli dal Vitali, il quale nel computo volle tener conto anche dei fogli mancanti, i quali per esser in numero di 17 nell'interno del Codice, ne limitano a 122 il numero dei fogli che attualmente ha il Codice. — Dal Calligrafo sono stati accuratamente indicati i numeri dei quaderni, ciò che ha facilitato al Vitali il calcolo dei fogli perduti. I quaderni erano in numero di 18, dei quali soltanto l'ultimo era costituito da fogli 6.

³ Una mano sconosciuta, che riterrei dell'Abbate Vassalli (sec. XVII), se la calligrafia ne presentasse più chiaramente le forme, ha scritto in fronte al

Questa ufficiatura contiene cinque Στιχηρά προσόμοια, due Στιχηρά ἰδιόμελα con un Κάθισμα. Indi segue il Κανών con un Κάθισμα alle 3^a Ode ed un Κονδάκιον di 4 strofe dopo l'Ode 6^a avente per Acrostichide la parola 'Ωδή. L'Eξαποστειλάριον manca, giacchè l'ufficiatura, secondo la prescrizione del Meneo, verrebbe recitata alla Compieta ('Απόδειπνον), la quale non ammette una tale strofa. Però non si andrebbe lungi dal vero se si asserisse che l'Eξαποστειλάριον sia stato da S. Nilo composto; ma poi omissso dal nostro Meneo, perchè fuor di luogo.

Gli Στιχηρά col primo Κάθισμα erano rimasti inediti fino al 1873, e furono allora dal Cozza-Luzi pubblicati con versione metrica italiana, in opuscolo di piccolo formato e di poche pagine, dedicato al Card. Falcinelli M. Benedittino ¹. Il lavoro non destò grande interesse presso i letterati per la poca cura che vi pose il Cozza nel pubblicarlo; cosicchè rimase presto dimenticato, anche a causa del limitato numero di esemplari che ne furono tirati. — Tra i precipui difetti che si notano in questa pubblicazione, oltre la poca correttezza del testo, è l'omissione dei titoli delle strofe, per cui non si può conoscere nè l'Ἦχος, nè il prototipo su cui è basato il Ritmo; inoltre

primo foglio del Codice: « *Nili Ieromonachi. circa an. 1110.* », e poi ripetuto alla fine f. 139^{vo} (leggi f. 122^{ro}): « *circa an. Xri 1110* ». A questa data sottoscrive il R o c c h i (*Codices Cryptenses*, pag. 303) con le seguenti parole: « Aetatis interea « indicationem nullam affert Nilus, sed ego ultro assentior illis quae recentior « manus subscripsit infra: *Circa annum Xpi 1110*, nempe profecto post Sophronium, hac una ipse causa ductus, quod Nilus epigraphem illius propemodum « correxisse studuerit ». Faccio osservare che, nella forma con cui vengono enunciate, non vedo come si possano conciliare le due date, cioè quella *circa an. 1110*, che riporta il R o c c h i in primo luogo, con l'altra che soggiunge quasi a correzione della precedente: *nempe profecto post Sophronium*, il quale scrisse il Codice Δ. α. V, cui si allude, circa 9 anni innanzi, cioè nel 1101. Non è poi lecito dire che Nilo abbia ricopiato da Sofronio l'epigrafe, e abbia cercato di correggerla (perchè in varie espressioni si allontana dalla dicitura di Sofronio), se prima non si dimostri un tal fatto, il quale dovrebbe servire di argomento per concludere, che il Ms. di Nilo è posteriore a quello di Sofronio. Non sarebbe infatti difficile, che senza essersi ricopiati nell'epigrafe in discorso, ambedue dipendano da esemplari più antichi, e riportino concetti ed espressioni che in siffatte epigrafi si sogliono da tutti riprodurre, contentandosi i copisti di mutare qualche espressione, come si vede in molti altri casi consimili.

¹ L'Opuscolo non ha titolo in prima pagina, ma solamente la dedica al Falcinelli, di cui il Cozza fu discepolo per alcuni anni nella sua prima età. Dopo una breve prefazione, segue il sotto-titolo ΕΙΣ ΤΟΝ ΟΣΙΟΝ ΒΕΝΕΔΙΚΤΟΝ ΥΜΝΟΙ ΤΟΥ ΟΣΙΟΥ ΝΕΙΛΟΥ - A S. BENEDETTO INNI DI S. NILO. Le pagine in tutto sono 16.

contro l'autorità del Codice e l'esigenza del Ritmo, per seguire l'uso comune di accentare questo vocabolo, ha reso costantemente proparossitona la parola Βενεδικτος; mentre il compositore lo aveva voluto accentuare secondo l'uso latino.

Più accurata invece è stata la pubblicazione che nel 1728 fece lo Sciommarì della parte più importante dell'ufficiatura, cioè del Κανών con il Κάθισμα alla 3^a Ode, ed il Κονδάκιον dopo l'Ode 6^a. Il testo fu dato in Appendice alle sue *«Note ed osservazioni istoriche spettanti all'insigne Badia di Grottaferrata, ed alla Vita... di S. Bartolomeo...»*¹, con a lato una traduzione latina. La pubblicazione, tanto del testo, come della versione, sono condotte abbastanza bene, e fanno vedere con quanto amore qui nella Badia, al principio del secolo XVIII, erano coltivate le due letterature greca e latina. In fine per istruzione di chi nulla conoscesse della struttura e della terminologia dell'ufficiatura greca, vi appose un breve commento latino dei principali vocaboli greci, che si adoperano per indicare le varie parti dell'innografia ed ufficiatura greca.

Noi nel dare il testo di queste composizioni abbiamo seguito l'ordine che queste tengono nel Codice Δ. α. VII; ordine però che sembra sia stato turbato, perchè uno dei Κάθισματα è stato posto tra gli Στιχηρά, ed i due Στιχηρά ἰδιόμελα non sono stati riuniti insieme. Forse ciò sarà provenuto da esitazione del Calligrafo nel trascrivere gli Στιχηρά, incerto se doveva limitarsi ai tre primi, come per le altre ufficiature ordinarie, oppure riprodurli tutti².

¹ Ecco il titolo intiero dell'opera, molto prolisso, secondo l'uso dell'epoca: «Note ed osservazioni istoriche spettanti all'insigne Badia di Grotta-Ferrata, ed alla Vita, che si prepone di S. BARTOLOMEO IV. ABBATE. Tradotta e raccolta da un antico Codice Greco. Si promove la difesa del buon fine di Benedetto IX. Con la giunta in fine di un Canone inedito Greco-Latino in onore del Santo Patriarca BENEDETTO. Per opera del P. D. Giacomo Sciommarì dell'Ordine di S. Basilio Magno, lettore di Sagra Teologia, e Lingua Greca. Dedicata all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe il Sig. Cardinal FRANCESCO BARBERINI Abate Commendatario della sudetta Badia. In Roma, nella Stamperia del Bernabò, MDCCXXVIII. Con licenza de' Superiori».

² Gl'Inni, da S. Nilo composti in onore di S. Benedetto, tuttora vengono recitati dai Monaci di Grottaferrata al 21 Marzo. La festa di S. Benedetto secondo il nostro Tipico, e parecchi Codici Italo-greci, cade al 21 Marzo, come presso il Rito Latino; presso i Greci però comunemente la festa è assegnata al 14 Marzo. Non è raro riscontrare la commemorazione o la festa del Santo prescritta ad altre date, come all'11 od al 15 Marzo. — L'ufficiatura che viene riportata tanto nei Menei stampati che manoscritti, è differente da quella composta da S. Nilo. Ne è autore, probabilmente anche per gli Στιχηρά, S. Giuseppe Inno-

Altra composizione innografica, indubitatamente di S. Nilo, è il *Κονδάκιον* in onore di S. Nilo Sinaita, che noi diamo in primo luogo. Si trova nel solo Codice di Grottaferrata Δ. α. III, il dì 12 Novembre, inserito dopo l'Ode VI del Canone. Questo *Κονδάκιον* consta di sette strofe, le cui iniziali, all'infuori della 1^a che ne è il *proemio*, formano il nome ΝΕΙΛΟΥ, nome dell'autore della composizione. — Che questi sia il Nilo di Grottaferrata non è a dubitarsi dal fatto che detto Inno si trova esclusivamente in Mss. di Grottaferrata, ed ha tutta l'impronta delle composizioni liturgiche di origine italo-greca. L'esser poi inserito in una ufficiatura, che per i nostri Codici è secondaria, una specie di Inno, che fuori delle grandi festività non viene riportato per intiero nei nostri Menei, dimostra che pel monastero di Grottaferrata ha una qualche importanza; e questa non può provenire da altra causa, che dall'esser una composizione propria del luogo, e più propriamente opera del suo fondatore S. Nilo. — E di S. Nilo l'hanno ritenuto il Toscani, l'Abbate Cozza-Luzi, il Rocchi ¹; e prima di loro il dotto paleografo e liturgista Filippo Vitali, che dette l'intiero testo dell'Inno nel suo 'Ανθολόγιον ². La rarità di detta Edizione, e più una troppo ingiustificata disistima dell'Edizioni greche liturgiche di Roma, hanno contribuito perchè l'Ανθολόγιον del Vitali non venisse convenientemente esaminato, e si ritenesse per inedito, in questo ed in altri casi, ciò che egli ha pubblicato ³. Anche il Rocchi nel suo

grafo, cui forse si deve la propagazione del culto di S. Benedetto in Oriente. Il Κανών (Ἦχος β') ha l'Acrostichide: Ὑμνον προσάξω τῷ σοφῷ Βενεδίκτῳ, Ἰωσήφ. Incomincia: Ὑμνολογεῖν τὴν ἀξίειπαινον μνήμην σου... (Cfr. Μηναῖα τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ. Τόμος Δ' περιέχων τὴν ἀνέκρουσαν ἀκολουθίαν τῶν Μαρτίου καὶ Ἀπριλίου μηνῶν. Ἐν Ῥώμῃ 1898, pag. 85 e segg.).

¹ Cfr. *De Coenobio*, p. 10 e 260. Vedi ivi per le notizie su Filippo Vitali.

² Ἀνθολόγιον σὺν Θεῷ ἀγίῳ, περιέχον τὴν πρέπουσαν ἀκολουθίαν τῶν Σεπτεμβρίου, Ὀκτωβρίου, Νοεμβρίου, καὶ Δεκεμβρίου μηνῶν. Νεωστὶ τυπωθὲν, καὶ μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας διορθωθὲν κατὰ τὰ παλαιὰ βιβλία. Ἐν ἔτει.... αψλη'. pp. σζ'-σθ'.

³ Lo Stevenson, principalmente per la stampa di alcuni volumi, che ha curato, dell'Edizione Romana dei libri liturgici greci, ed il Pitra nelle pubblicazioni dei testi innografici greci, hanno ricavato largo profitto dagli accurati lavori del Vitali, più di quel che non abbiano confessato a parola. Con tutto ciò hanno dimostrato la loro gratitudine, coll'oscurare qualcuno dei meriti di quel valente liturgista, e disconoscere quanto la greca Innografia debba a quel paleografo, il primo a dare all'edizioni greche liturgiche un indirizzo più scientifico; e ciò per accattare al proprio nome delle benemeritenze verso l'Innografia greca, più di quel che giustizia esigeva. È un argomento questo assai complesso e delicato, che non si può esaurire con una semplice *nota*, e del quale

accurato elenco degli innografi Criptoferratensi non avvertì la pubblicazione del Vitali, e quindi dette per inedito il *Κονδάκιον* ¹.

Tra le composizioni liturgiche rimaste di S. Nilo, si deve ritenere questa del *Κονδάκιον* come la più antica, composta probabilmente quando il Santo ricevè l'abito Monastico nel monastero di S. Nazzario, cioè verso l'anno 939 o 940, trigesimo dell'età sua. Di ciò ne è sufficiente indizio l'invocazione che S. Nilo dirige nella quinta strofa al novello protettore (*προστάτην θεῖον πλουτήσας σε*), con cui prega di ottenergli una condotta ascetica retta e virtuosa, ed una vita migliore, ed una condotta più santa e fervorosa (*εὐθείας καὶ ἐναρέτου πολιτείας καὶ βίου ἀμείνωνος μεταλαχέῖν, θεοτέρως τε ἀγωγῆς καὶ στοργῆς πρὸς τὸν κύριον*). — Più esplicita è la strofa sesta, la quale per le espressioni che vi sono adoperate non dà luogo a dubitare, che il *Κονδάκιον* sia stato composto quando S. Nilo si ascrisse all'ordine monastico; ed allora più che per divozione, per la rassomiglianza che passava tra la sua vita e quella del Sinaita, gli fu imposto il nome di Nilo: *Ὑπερθέν μοι ὀρέξας σὴν χεῖρα... ἵνα τῷ βίῳ τῶν μοναζόντων συνταγῶ ὁ ἀνούστατος καὶ ἀχρεῖτος, ὁ σὲ θερμὸν πρεσβευστήν καὶ προστάτην κτησάμενος· ἐν σοὶ γὰρ τὴν προσδοκίαν τῆς ἐμῆς σωτηρίας ἀνέθηκα....*

Queste sono le uniche composizioni innografiche di S. Nilo, giunte sino a noi ². Forse fra i vari *Κονδάκια* propri solamente ai nostri Codici, taluno di essi sarà parimente di S. Nilo; ma nè le indicazioni dei Codici, nè l'Acrostichide, che comunemente non si estende oltre la parola *ΩΔΗ* (come nel *Κονδάκιον* da S. Nilo com-

basta per ora il già accennato. — Troppo a fidanza poi ha voluto fare il Pitra coll'ignoranza dei suoi lettori, quando ha creduto di attribuire a sè tutto il merito della scoperta di testi innografici di non lieve importanza e molto rari, di cui egli non potè avere la notizia e le indicazioni se non dal Vitali, il quale pure ce ne aveva dato il testo nelle sue edizioni liturgiche, rimaste purtroppo incomplete per grave malattia sopravvenutagli nel vigore dell'età. Il Pitra, p. es., che sempre aveva fra le mani le edizioni del Vitali, non poteva certamente ignorare che nel *Τριψιδιον* stampato dal Vitali vi si riproducevano, tra gli altri testi, i due *Ἀλφάβητον*, che egli dava come inediti a pagg. 481-486 dei suoi *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, Tom. I. Parisiis MDCCCLXXXVI, mentre poche pagine innanzi (p. 471), a proposito di taluni *ἰδιόμελα κατὰ Ἀλφάβητον*, riprodotti dall'istesso Vitali in quel *Τριψιδιον*, si dava la premura di dirci: « Praeantissimus codex est vatic. 771, f. 140, XI saeculi, ex quo plura haud « exigui praetii Angelus Maius et Philippus Vitali receperunt ».

¹ *De Coenobio*, op. cit., pag. 260.

² Filippo Vitali trascrisse queste composizioni innografiche nel suo Ms. A. γ. XXI, forse in vista di darle alla luce tutte insieme riunite.

posto in onore di S. Benedetto), nulla ci rivelano di certo intorno all'autore dei medesimi: quindi di essi non essendoci dato di asserire alcunchè di positivo, non possiamo per ora tenere alcun conto ¹.

Degli altri Scritti di S. Nilo non sono arrivati a noi che alcuni Versi giambi. Di questi, tre sono posti a chiusa del Codice B. β. I, che formava la prima sezione del ms. autografo di S. Nilo, oggi diviso in tre distinti volumi sotto le indicazioni di B. α. XIX, di B. α. XX, e di B. β. I. Altri cinque Versi si trovano alla fine del B. α. XIX; e colle loro iniziali formano la parola ΝΕΛΟΥ ². Di questa forma abbreviata νέλου in luogo di νεύλου, avendone discusso a lungo nel nostro studio su « *I Manoscritti autografi di S. Nilo Iuniore* », ³, non occorre più riparlarne. — Questi otto Versi giambi hanno sopra gli altri Scritti di S. Nilo un'importanza speciale, perchè sono gli unici che ci provengono direttamente dagli autografi del Santo, e liberano il critico della poco gradita impresa di dover rintracciare, o suggerire, come succede negli altri scritti per i passi guasti o dubbi, una più o meno plausibile correzione del testo tramandato dai copisti ⁴.

¹ Una buona lista di questi Κοινάκια è stata data dal Rocchi *De Coenobio...* p. 261.

² Nel nostro lavoro: *I Manoscritti autografi ecc.*, dove abbiamo riportato quei Versi, ci è sfuggito di rilevare la rassomiglianza che passa tra il concetto espresso in quei Versi con quello che ci vien riferito in un passo della Vita. Essendo andati dal Santo il Metropolitano delle Calabrie ed altri per conferire, S. Nilo che amava il trattenersi con Dio più che cogli uomini, rivolse al Signore la seguente preghiera: ἰδοὺ νῦν οἱ τοὶ ἐλθόντες, εἰς ἀργολογίας ἡμᾶς ἐμβαλοῦσιν· ἀλλὰ, Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, λύτρωσαι ἡμᾶς ἐκ τῶν παγίδων τοῦ ἀλλοτρίου, καὶ δώρησαι ἡμῖν νοεῖν καὶ λαλεῖν, ἃ δεῖ, καὶ πράττειν τὰ σοὶ εὐάρεστα. Migne, col. 88. Ora l'ultimo inciso, messo a confronto con i Versi, ci riproduce l'istesso pensiero, se non con le identiche parole, però con vocaboli così affini e sinonimi da escludere, a mio vedere, il caso fortuito. — E ciò mentre giova a dare nuovo peso ai molteplici argomenti addotti per dimostrare l'autenticità dei Mss. di S. Nilo, forse ci fornisce, dalla data dei Mss. (anno 965), anche la data precisa del colloquio avuto con quel Metropolitano e col suo seguito. — *E ciò sia suggel, ch'ogni uomo sganni.*

³ Op. cit. p. 9-10.

⁴ Mentre era sotto i torchi il mio lavoro su « *I Manoscritti autografi di S. Nilo.....* », vedeva la luce nel *Byzantinische Zeitschrift* (XIII, 3 e 4, p. 711-712) un breve articolo del Prof. K. K(r u m b a c h e r) sulla serie di cartoline in cromo, pubblicate in occasione delle Feste centenarie della Badia di Grottaferrata. Quivi il K. prendeva occasione per riportare il giudizio di P. M a a s, che in uno dei cinque Versi acrostici di S. Nilo voleva si leggesse Ὠκίστα in luogo di Ὀκίστα. Non avendo noi nel citato lavoro fatto cenno dell'opinione del M a a s, pare che il K. abbia preso la cosa a male, e se ne dolse nel fasc. XIV, 3 e 4, pag. 671,

Le ricerche fatte negli anni passati, per rintracciare gli autografi di S. Nilo, ci hanno felicemente condotto alla scoperta di altri Versi giambi composti dal medesimo. Questi si trovano nel Codice Vaticano greco 1971, manoscritto di provenienza del Monastero Basiliano del Patirion presso Rossano, scritto tra il sec. X e XI. Il ms. contiene l'Opera di Eutalio sugli Atti, sulle Cattoliche e sulle Epistole di S. Paolo ¹. I Versi sono in numero di ventiquattro, di-

come di una omissione abbastanza grave, e quasi poco riverente verso il Dottor Maas.

All'osservazione del K. faccio notare che quando egli fece conoscere l'opinione del Maas, il mio lavoro, come sopra ho detto, si trovava sotto i torchi, e quindi si spiega per una parte la poca sollecitudine di farne menzione. D'altra parte poi, mi sembra, che non potevo dare tanto peso all'opinione del Maas, primieramente perchè veniva fatta conoscere incidentalmente; e poi perchè basata non sulla lettura del testo originale, ma sulla riproduzione fatta in una cartolina, che riportava in facsimile i cinque versi autografi, che il Maas ed il Krumbacher, non so con quanto giusto fondamento, hanno voluto credere che non riproducesse fedelmente la scrittura di S. Nilo, e che quasi l'artista, leggendo sbadatamente l'originale, avesse scambiato un vocabolo per un altro. Potevo quindi legittimamente ripromettermi, che appena il K. avesse di nuovo esaminato il passo in controversia, non più su una copia di cui poteva dubitare della fedeltà, ma sulla riproduzione in facsimile che riportavo nel mio lavoro (la quale, benchè egli chiami *molto deficiente*, toglie però ogni dubbio sulla vera lezione del Codice), avrebbe modificato il suo modo di procedere, ed avrebbe dato quel valore, che si meritava, all'opinione del Maas, senza più insistere sulla lettura proposta, che non aveva a suo favore che un falso presupposto. Ma il Krumbacher ha giudicato diversamente, e, non trovando per la sua critica alcun appoggio nella lezione del Codice, si appiglia ad altro partito per disapprovare la lezione che l'autografo ha costretto noi e gli altri editori ad adottare; non so poi quanto un tal modo di procedere riesca di profitto alla sana critica: perocchè voler insistere notevolmente su una lettura che l'autografo non ammette, non mi sembra, perdoni l'illustre Professore ed amico, opera per cui s'avvantaggino gli studi seri, di cui egli è uno dei più benemeriti campioni.

Quanto poi alla ragione dal K. addotta che l'espressione *ἁγία* in una invocazione sia poco riverente verso lo Spirito Santo, di cui si chiede la sollecita venuta, mentre è un'asserzione molto discutibile dal suo punto di vista, non rimane affatto giustificata la sostituzione che vi si vuole fare, a danno della vera lezione del Codice, e delle genuine espressioni del Santo, sia che queste possano essere suscettive di critica, sia che possano pienamente approvarsi, come facilmente con me ammetterà chiunque leggerà senza prevenzioni la breve poesia di S. Nilo, scritta con quella semplicità propria a simili epigrafi poste a chiusa dei Codici dagli amanuensi, e sulla quale non sente il bisogno di fare degli appunti nè la teologia, nè il buon senso.

¹ Il Codice, in formato 16, ha fogli 247, ed è scritto su doppia colonna. Apparteneva alla biblioteca di S. Basilio in Roma, ed era indicato sotto il numero X. — Di questo codice discorre il Battifol in vari luoghi della sua

stinti fra loro in due parti; gli uni sotto l'Acrostichide Νεῖλου μοναχοῦ, gli altri undici senza. Si trovano di seguito alla prima Epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi, quasi a commento del testo scritturale, frammisti a poesie di altro autore, del quale per ora non possiamo qui occuparci. — La semplice lettura di quei Versi ci ha convinto di esserci imbattuti in una composizione genuina del Santo, sia dallo stile dei Versi, e da talune forme quivi adoperate, di cui un notevole esempio è la forma ὀκίστα scritto coll'*omicron* in luogo dell'*omega*, come nei cinque Versi precedenti acrostici; sia, e molto più, perchè nell'indicare con le iniziali dei Versi il proprio nome, ha adoperato la forma νεῖλου μοναχοῦ, di cui egli si è servito nella sottoscrizione del Codice B. α. XX ¹. — Sopra ogni altra ragione ci spingono a ritenerlo di S. Nilo i concetti espressi nella poesia, la quale ci sembra un eco dolorosa della forte tentazione che ebbe il Santo a soffrire dopo la sua andata in Roma per ricerca di libri: tentazione da cui non potè liberarsi che dopo aspre penitenze e lunghe orazioni, come ci racconta la Vita ². Volendo da quel passo della Vita determinare l'epoca in cui il fatto sia avvenuto, possiamo credere che la composizione debba risalire fra gli anni 948 e 950, epoca cui con tutta probabilità si può assegnare quel fatto.

Questi sono gli Scritti di S. Nilo, arrivati sino a noi, che oggi per la prima volta, o vedono la luce, o vengono pubblicati insieme riuniti. L'edizione dei singoli testi disgraziatamente si basa sull'autorità, ad eccezione di pochi Versi, non degli originali, ma di una copia, unica rispettivamente a ciascun testo; la quale per essere di molto posteriore, e condotta con poca accuratezza, non permette di dare un testo definitivo e veramente critico ³. Gli errori che provengono da cattiva ortografia, anche che alterino notevolmente il senso, sono facili a correggersi: non così quelli che intaccano gravemente la sintassi, e quel che è più, l'enunziiazione dei concetti. Se poi questi errori siano tutti da attribuirsi all'a-

opera *L'Abbaye de Rossano, contribution à l'histoire de la Vaticane*. Paris 1891.

Nilo monaco (ΝΕΙΛΟΥ Μ^κ), di cui in margine del f. 208 si riporta il nome, non è il copista, come suppone il Battifol, ma l'autore dei versi che si riportano in quella pagina, e di cui noi parliamo qui sopra.

¹ *I Mss. autografi di S. Nilo Iuniore*, p. 9 e p. 13.

² Migne, vol. cit. col. 48.

³ Mi è mancato l'agio di verificare se nella Vaticana o nella Barberina vi siano dei Codici, che abbiano i nostri testi: i pochi Codici che potei consultare mi hanno dato un risultato negativo.

manuense, non è facile poter determinare con sicurezza. Certo qualche costruzione stentata, od espressioni talvolta poco chiare, potrebbero anche provenire da correzioni volute fare dagli amanuensi nel riprodurre il testo di copie scorrette; ma bene spesso, quando specialmente le copie non sono notevolmente posteriori agli originali, si devono ascrivere, come sembra nel caso, all'autore, talvolta più inteso forse ad esprimere l'intero suo concetto nel breve giro di una Strofa, anche con omissione di qualche parola necessaria, che a dare al periodo quello sviluppo di parole che lo rendesse più perspicuo, anche se si richiedeva il sacrificio di escludere dall'enunciazione parte secondaria del concetto.

Quanto alle leggi del Ritmo si ha da dire che generalmente sono osservate. Talvolta però qualche accento è fuor di luogo, tal'altra vi ha difetto o sovrabbondanza di sillabe necessarie a completare il verso: difetto pure questo che può in parte provenire dall'amanuense, il quale, come sopra abbiamo notato, si mostra poco accurato, forse più che per difetto proprio, per colpa degli esemplari da cui avrà trascritto. Desta però una certa sorpresa il constatare che in talune Strofe, dove l'amanuense ha commesso pochi o nessun errore ortografico, il testo nulla lascia a desiderare quanto a perspicuità; mentre all'incontro nelle Strofe più deficienti, si riscontra una ortografia più trascurata. E questo potrebbe avvalorare in qualche modo la supposizione sopra fatta, che è da chiamarsene nel più dei casi in colpa l'amanuense, forse non sempre attento a riprodurci con scrupolosa esattezza i testi che aveva tra le mani.

Riguardo alla correzione del testo tanto in queste composizioni di S. Nilo, come in ogni altra, ci siamo limitati alle cose più evidenti. Dove si esigeva o trasposizioni di parole che ne turbassero troppo la forma, o correzioni che alterassero soverchiamente il testo fornito dai Codici, abbiamo preferito riprodurlo fedelmente, anzichè innestarvi delle lezioni, di cui se talvolta si può lodare l'ingegnosità, non si può sempre egualmente approvare la correzione adottata.

Prima di chiudere queste righe ci piace riportare un *pentastico* in onore di S. Nilo che si legge in un Ms. della Vita del Santo, trascritto nel 1591 da Paolo Bevilacqua, e che ora si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi. (*Suppl. gr. 106*) ¹. Questi versi copiati dal detto Codice, ci furono favoriti, or sono due anni, dal

¹ H. O m o n t *Inventaire sommaire des Manuscrits du Supplément grec de la Bibliothèque nationale* Paris 1883, p. 14.

chmo Prof. Karolidis dell' Università di Atene; e di essi una doppia copia abbiamo rinvenuto nel Ms. dell' Abb. Nic. Olivieri (Z. δ. XII, pp. 68 e 80), che vi aggiunse una versione latina in prosa che noi trascriviamo in fine.

Più che per la poesia, destano quei Versi un certo interesse per la novità dell'argomento che trattano. L'Autore di essi, che è rimasto sconosciuto, e di cui neppure si può precisare l'epoca, ha voluto rilevare come le lettere che compongono il nome ΝΕΙΛΟΣ servono ad indicarci nei loro elementi il numero esatto dei giorni dell'anno. Infatti riguardate quelle lettere secondo il valore aritmetico ci danno nel loro complesso il numero 365. N equivale 50, E=5, I=10, Λ=30, O=70, Σ=200; Totale 365.

Εἰς τὸν ἅγιον ἀσκητὴν Νεῖλον τὸν νέον.

Πέφυκας ἰσόψηφος, ὃ Νεῖλε, χρόνῳ
Τοῖς ἡμεροδρόμοισιν ἡλίου κύκλοις,
Ὅν συντελεῖ μὴν τετρακαίρῳ συνδέσει.
Τί δ' ἄλλο τοῦτο συνδρομῆς ἢ τεσσάρων
Ἐνδειγμα καλοῦ ὡς φρενοστολισμάτων;

Versione latina ¹

Numerorum computatione Par fuisti, o Nile, Anno
Ob Solis circulos, queis dies excurrunt,
Quem mensis conficit quatuor temporum colligatione.
Quid aliud vero hoc, quam argumentum concursus
Quatuor virtutum, quibus ornamentis animus tuus fuit excultus?

PAOLO MONACO, Abbate di Grottaferrata.

Fra le varie Scuole Innografiche degli Italo-greci, che abbiano lasciato un nome glorioso ed assai conosciuto presso i dotti, tiene sino ad oggi il primo posto quella di Grottaferrata. Ciò si deve ascrivere, non già all'aver essa, sopra ogni altra, date produzioni

¹ In margine lo Sciom mari (p. 80) scrive quanto segue: « In S. Nilum Abbatem Cryptae-Ferr. Fundatorem. Aequiparatur Anno, qui constat 365 diebus, quorum numerum implent litterae Nominis Νεῖλος {N- E. I. λ. ο. ς
50-5-10-30-70-200 = 365.
Item argumentum sumit a quatuor anni temporibus pro indicandis quatuor virtutum cardinalium connexionem ».

in maggior numero e di valore più considerevole; giacchè di ciò, nello stato attuale delle cognizioni che si hanno, nulla si può affermare con sicurezza; ma perchè, per una singolare e felice situazione, di essa proporzionatamente sono rimasti documenti in numero più abbondante; e poi, perchè a traverso tanti secoli e peripezie, essa sola ha potuto scampare alla totale distruzione, e mantenere quel carattere per cui ha attirato sempre gli sguardi e l'attenzione degli studiosi. E questo ha influito perchè il nome della Scuola di Grottaferrata rimanesse più noto, e perchè di essa con maggiore facilità i dotti se ne fossero occupati.

Non così riguardo alle altre Scuole. Di esse, se si eccettui la Scuola che si potrebbe chiamare Siculo-Siracusana (che in parte si confonde con la Studitana), la quale in un periodo non molto lungo ha dato alcuni nomi dei più illustri dell'Innografia greca, non si hanno notizie precise¹; ed all'infuori di qualche nome isolato, nulla si conosce ancora del numero approssimativo d'Innografi che fiorirono nei principali centri del Monachismo Italo-greco.

È una lacuna però che difficilmente si potrà colmare, e sarà assai di guadagnato se si riuscirà a triplicare la lista degl'Innografi che si conoscono, senza però che si possa essere in grado di determinare con la debita precisione i periodi e le vicende di ciascuna Scuola, nè quali e quante sorgessero nei principali centri della popolazione italo-greca, nè la trasformazione che in seguito dovettero subire, per la ragione sopra indicata di essersi perduti i Mss., e perchè nei pochi rimasti difettano indicazioni numerose e precise.

Quanto alla Scuola di Grottaferrata lo studio riesce più facile, e, grazie ad un certo numero di documenti arrivati sino a noi, si può con maggiore facilità ricostruire la storia, e determinare con qualche approssimazione il numero degl'Innografi, e l'importanza di ciascuno di essi. Del numero e del valore di questi Scrittori se ne sono occupati, in parte lo Sciommarì nelle sue *Note ed osservazioni storiche spettanti all'insigne Badia di Grottaferrata...*²,

¹ Con molto amore e pari diligenza si è occupato della Scuola innografica di Sicilia l'Arc. Lancia di Brolo nel volume secondo della sua *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del cristianesimo*. Palermo 1884.

² Vol. cit. pagg. 119-120. I nomi che lo Sciommarì riporta, oltre quello di S. Bartolomeo (sulle composizioni del quale si occupa più a lungo), sono i seguenti: Sofronio, Arsenio, Teodoto, Procopio, Germano, Giuseppe, Clemente, Pancrazio, Luca e Giovanni. Di S. Nilo, come innografo, parla a pag. 69.

il Toscani nel *De Immaculata Deiparae Conceptione Hymnologia Graecorum...*¹, il Pitra nella sua *Hymnographie de l'Église Grecque*² e negli *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, Tom. I³, il Cozza-Luzi⁴ in varie sue pubblicazioni; e sopra ogni altro il P. Rocchi nel *De Coenobio Cryptensi*, che vi ha dedicato un capitolo speciale, dove ha corretto vari errori degli Scrittori precedenti, ed ha completato le monche ed incerte notizie che essi ci avevano dato; il tutto poi corredato da una copiosa e quasi completa lista delle composizioni innografiche giunte sino a noi⁵.

Avendo in mira di occuparmi per ora della Scuola di Grottaferrata, il tema mi condurrebbe naturalmente a tracciare nelle linee

¹ Ecco il titolo completo dell'opera: *De Immaculata Deiparae Conceptione Hymnologia Graecorum, ex editis et manuscriptis codicibus cryptoferratensibus, latina et italica interpretatione, patrologica comparatione et adnotationibus illustrata, cura Theodori Toscani et Iosephi Cozza Monachorum S. Mariae Cryptaeferratae Ordinis S. Basilii Magni. Romae, anno MDCCCLXII. A pag. XI scrive il Toscani, parlando degli Innografi, quanto segue: « inter « quos clarissimi sapientiae et sanctitatis laude habiti sunt patres nostri, huius « Monasterii fundatores, SS. Nilus et Bartholomaeus iuniores: tum qui horum « Sanctorum asseclae et imitatores (S. Lucas VII. Abbas, Sophronius, Ioseph, « Ioannes Rossanensis, alique, quorum ποιήματα plura extant adhuc in MSS. « ἀνέκδοτα), sanctitate vitae et doctrinae fama Cryptoferratense Coenobium co- « honestarunt ». — La collaborazione del Cozza nella pubblicazione di quest'opera si restringe quasi alla sola versione metrica italiana degl'Inni greci, ch'è cosa tutta sua.*

² « C'est à la fin de cette période, et sous l'horizon de Rome, que saint « Nil-le-Jeune fonde Grottaferrata et met sous le sauvegarde du pontificat su- « prême les rites et les mélodies, les plus anciennes, peut-être, et les plus pu- « res, de l'Hellade chrétienne. Saint Barthélemi n'a pas porté en vain le nom « de l'apôtre qui décida la vocation poétique de Joseph, le fécond hymnographe « Nous aimons à grouper autour de lui une dernière pléiade, et à prononcer « des noms que l'on croirait imaginés à plaisir, comme si les moines de Tu- « sculum, imitant l'academie du palais de Charlemagne, s'étaient partagés les « plus illustres appellations hymnographyques, pour se nommer: *Arsenius, Cle- « mens, Germanus, Ioannes, Iosephus, Paulus, Pancratius, Procopius, So- « phronius* », etc., pag. 62.

³ Cfr. pag. XLV.

⁴ Cfr. *S. Nilo di Rossano e la Badia di Grottaferrata nel Nono Anno Centenario, Anni 1004-1904*. Bollettino Popolare di nn. 24 pubblicato per cura dell'Abb. Cozza-Luzi.

⁵ Pag. 259 e segg. Nell'elenco che comunemente si dà degl'Innografi di Grottaferrata, si trovano alcuni nomi estranei a questo Monastero. Alcuni di questi già sono stati giustamente espunti dal P. Rocchi; ma vi rimane ancora qualche altro che andrebbe scartato per esserne l'attribuzione fatta a Grottaferrata senza fondamento.

principali la storia di questa gloriosa Scuola; ma, dovendo in seguito ritornare sull'argomento in altre trattazioni che maggiormente vi si presteranno, rimettiamo a quel tempo un tale studio, tanto più che le ricerche che la riguardano devono essere proseguite, perchè il quadro riesca più completo e più conforme all'esigenza degli studi critici.

Per ora debbo restringermi a parlare di Paolo Monaco, 2° Abate di Grottaferrata. Due motivi mi spingono a dare la preferenza a Paolo sopra gli altri Innografi Criptoferratensi, e sopra il più illustre rappresentante di essi S. Bartolomeo 4° Abate. La prima ragione si è che, essendo stato Paolo immediato successore nel governo dell'Abbazia a S. Nilo, non mi sembrava opportuno separarlo dal Santo Fondatore, di cui, oltre ad esser stato uno dei più antichi ed illustri discepoli, sopra molti altri aveva saputo rendersi simile al Maestro nelle virtù monastiche, nella coltura delle lettere e nell'esercizio della calligrafia.

Altra ragione anche più grave è il dovere di sciogliere la promessa già fatta di occuparmi di questo Scrittore¹, tanto più che egli è uno di quelli Innografi Italo-greci che sia rimasto dimenticato, e quasi totalmente sconosciuto; e perciò era omai tempo di metterlo in vista, dopochè con particolare interesse ci eravamo, per quanto ce lo consentiva lo spazio, occupati di lui nel lavoro "*I Manoscritti autografi*".

Diciamo che sia rimasto quasi totalmente sconosciuto, perchè, sebbene il Pitra lo avesse nominato nella sua Dissertazione sull'*Hymnographie de l'Eglise Grecque*, nella lista che quivi ha dato degli Innografi Criptoferratensi², pure ciò lo fu non a caso pensato e per certa scienza, ma per distrazione; perchè, trovando associato il nome di Paolo a quello dei più illustri Monaci della prima epoca della Badia, senza punto riflettervi, si lasciò sfuggire di penna il nome di P a o l o, come l'altro di G i u s e p p e. E che realmente il nome di Paolo in quella lista sia stato posto per inavvertenza, ce ne fa garanti l'istesso Pitra, che nella lista finale e completa di tutti gl' Innografi greci ha taciuto il nome di *Paolo*, come l'altro di *Giuseppe*, ed in luogo loro si trovano altri nomi d' Innografi Criptoferratensi, ch'egli nella dissertazione aveva lasciati sottintesi³.

¹ Vedi *I Manoscritti autografi*... pag. 11, nota 3.

² Opera cit., pag. 62.

³ I nomi aggiunti nell'elenco finale sono: *Leontius Cryptoferratensis*, *Lucas Cryptoferr. abbas* e *Theodotus Cryptoferratensis*. Si trova in quell'elenco

Anche il K r u m b a c h e r pone il nome di Paolo tra gl' Innografi Criptoferratensi ¹; ma la sua indicazione non ha altro valore che quello che gli proviene dal Pitra, dal quale è ricavata la sua lista, piuttostoché dal Rocchi, di cui, sebbene citi *la Badia di Grottaferrata* (Roma 1884), pure non dipende da lui, come ce ne conferma il confronto delle liste fornite dal Pitra e dal Rocchi ².

Il primo ad avvertire l'omissione del nome di Paolo nell'elenco degl' Innografi Criptoferratensi, ed a darne notizie precise basate su documenti, è stato il P. Rocchi nella sua opera *De Coenobio Cryptensi*, pubblicata nel 1893, mentre per lo innanzi gli era sfuggito un tal nome tanto nella sua Storia "*La Badia di Grottaferrata*", come nel Catalogo dei "*Codices Cryptenses*". Ecco le parole del chiarimo e benemerito Scrittore: "His denique accenseam Paulum, qui hactenus ignorabatur, cuius nomen excipitur acrostichide *Con-tacii* in *S. Martinum*, quae acrostichis habet *παυλωταπ* (sic) in expletum elapsis cod. Δ. α. III foliis ultimis, quod ego contum cium oscitantia quadam subreptus S. Bartholomaeo ab olim male tribui; qui Paulus fortasse idem fuerit atque abbas noster et monasterii Nili conditoris prope collega, et hymnographus propterea a Nilo patre primus aut alter extiterit" ³.

Le notizie su questo dimenticato Innografo Criptoferratense si può dire che quasi manchino totalmente, e di lui non conosciamo con certezza, oltre i suoi lavori calligrafici, se non che da S. Nilo stesso

un *Paulus*, senz'altra qualifica, che non è certamente il nostro, perchè il Pitra ai nomi degl' Innografi di Grottaferrata ha aggiunto costantemente, per contraddistinguerli, la parola *Cryptoferratensis*, all'infuori di S. Bartolomeo che viene indicato con le parole: *Bartholomaeus Abbas*.

¹ *Geschichte der Byz. Litteratur*, 2^a edizione, p. 678. — I nomi indicati dal K. sono i seguenti: S. Bartolomeo, Arsenio, Germano, Giuseppe, Paolo, Procopio.

² Il Rocchi nel capitolo VII *Gli studii monastici* discorre partitamente dei seguenti Innografi: S. Nilo, S. Bartolomeo, S. Luca, Leonzio ed Arsenio abati, Sofronio, Giovanni Rossanese. Riguardo agli altri scrive: « Col Rossanese si chiude la prima epoca degl' innografi Criptoferratensi, fra i quali, oltre i surriferiti, si annoverano presso l'Eminentissimo Pitra un Clemente, un Germano, un Arsenio, un Leonzio [questi due ultimi già li aveva nominati antecedentemente] un Panerazio, un Procopio e Teodoto; quantunque, a dir vero, si richiederebbe un'esatta discussione per riconoscere se siano essi appunto i monaci di tal nome noti in Grottaferrata ». — Nella nuova edizione del *La Badia di Grottaferrata*, Roma 1904, il Rocchi si limita, non si sa perchè, solamente ai seguenti nomi di S. Nilo, S. Bartolomeo, S. Luca, Sofronio e Giovanni Rossanese.

³ pag. 260.

fu designato a suo immediato successore nel governo dell'Abbadia, che si principiava a costruire negli ultimi giorni di vita di S. Nilo.

Quanto alla patria di Paolo nulla si sa di positivo. Però non si andrebbe molto lungi dal vero se si affermasse che egli non solo abbia tratto i natali nelle Calabrie, ma che probabilmente debba essere originario delle regioni più prossime a Rossano¹; sia perchè i più noti discepoli di S. Nilo provenivano comunemente da cotesta regione, come si ricava dalla Biografia del Santo; sia perchè essendo stato uno de' suoi più antichi discepoli, è ben naturale che ancor egli dovesse appartenere ai luoghi circconvicini di Rossano, nelle cui vicinanze si costituì la prima comunità di S. Nilo, e si formò da individui di quei luoghi².

Che poi Paolo debba ritenersi come uno dei più antichi discepoli del Santo, si desume da un breve tratto della Vita di S. Nilo, che lo riguarda. Ivi parlandosi di Paolo, cui dal Santo, molto prima della sua morte, era stato affidato il governo della Comunità, si dice che egli era *provetto* non solo *per età* ma anche *per esercizio di vita monastica*, ἀνδρὶ παλαιῷ... καὶ τὴν ἡλικίαν καὶ τὴν ἄσκησιν. Ora essendo S. Nilo morto nel 1004, si deve credere che Paolo in quel tempo (giacchè a questo si riferisce il passo riportato) avesse superato i 60 anni di vita, perchè si potesse con ragione chiamare *vecchio*; e già per lo meno fossero trascorsi molti anni dacchè si era posto alla sequela del Santo. E senza tema di errare si può asserire che già ne fossero passati più di 40, come si ricava dalla presenza della scrittura di Paolo nell'autografo di S. Nilo (B. d. XX), scritto nel 965, e che, secondo quanto abbiamo dimostrato nel nostro lavoro "*I Manoscritti autografi...*", si tratta ivi non di un Paolo qualunque, ma del nostro.

Il fatto più saliente nella vita di Paolo, è la nomina, fattane da S. Nilo, ad Abbate dei suoi discepoli. La data precisa di quest'avvenimento non è consegnata in nessuna memoria. Dicendosi però nella vita di S. Nilo che tale elezione aveva avuto luogo parecchio tempo prima della morte di S. Nilo, si può con qualche probabilità ritenere che egli sia stato il successore di Barnaba

¹ Non crediamo che la città natale di Paolo sia stata Rossano, perchè probabilmente il Biografo di S. Nilo non avrebbe mancato di notarlo, come ha fatto in altri casi, quando si trattava di discepoli del Santo, o di personaggi che fossero originari di Rossano.

² Cfr. Migne, vol. cit., col. 73.

³ Migne, vol. cit., col. 160.

o di Luca già stato egumeno nel monastero di S. Zaccaria, e ciò circa l'anno 991, data della morte di quest'ultimo ¹.

Quando S. Nilo si portò per ispirazione del Cielo, nel Monastero di S. Agata presso il Tuscolo, per fondare nelle vicinanze quello di Grottaferrata, Paolo gli fu compagno nel viaggio e nella permanenza in quel luogo. Ed a lui nuovamente fu affidato dal Santo l'incarico di dirigere la nuova fondazione, e di governare la comunità che si andava ricostituendo in Grottaferrata su basi più salde e durature ².

Morto S. Nilo, la Biografia si limita a raccontarci il trasporto della venerata salma, avvenuta il giorno dopo la morte del Santo, nel Monastero tuttora in costruzione; e riguardo a Paolo non dice altro di speciale che di aver da quel di insieme alla sua comunità stabilita la dimora in Grottaferrata: *παρέμεινε δὲ τῷ τᾷφ πᾶσα ἡ ἀδελφότης σὺν τῷ ἡγουμένῳ τῷ προλεχθέντι* [cioè Παύλῳ] ³. Un silenzio più rigoroso riguardo a Paolo serba la Vita di S. Bartolomeo ⁴, e tolta una allusione molto generica, nulla c'insegna intorno alla durata della vita di Paolo, nè circa l'operosità del medesimo per superare le difficoltà nè piccole nè poche, inerenti alla fondazione, per essere quel luogo disadatto e privo di qualunque comodità, *διὰ τὸ ἀκατάσκευον εἶναι τὸν τόπον*, come nota la Biografia di S. Nilo ⁵.

¹ Cfr. *I Manoscritti autografi...* pag. 32 e 33 nella nota dove si riporta la breve memoria greca che li riguarda, tolta dal Codice B. α. IV. — Non si sa con precisione chi sia stato chiamato a succedere a Proclo, che fu il primo fra i discepoli che S. Nilo eleggesse ad Abbate nel suo monastero di S. Adriano. Su questo punto tace intieramente la storia. Quanto a Luca nominato in questa memoria, benchè non sia stato discepolo di S. Nilo, pure è probabile che a lui il Santo avesse affidato il governo dei suoi monaci, quando ancor egli, abbandonando la Calabria, volle seguire S. Nilo nella peregrinazione per la *Terra di Lavoro*. — Nella *Vita di S. Nilo* si hanno preziose notizie su Luca e sul fratello di lui S. Fantino. Cfr. Migne, vol. cit., coll. 52-57, ed altrove.

² Migne, vol. cit., col. 160.

³ Ivi, col. 164.

⁴ Migne P. G. vol. CXXVII. Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ νέου τῆς Κρυπτοφῆρρης.

⁵ Migne, vol. cit., col. 164. — In una vecchia pittura del corridoio antico del monastero, fra gli altri medaglioni, vi era quello che rappresentava Paolo Abbate in atto di scrivere il volume delle Epistole di S. Isidoro Pelusiota. Sotto vi era la seguente scritta: *S. Paulus Secundus Hegumenus huius Coenobii a S. Nilo in ἡγουμενίαν suffectus hic requiescit*. Questa pittura ci fu dato vederla alcuni anni indietro quando, raschiandosi il muro, fu scoperta insieme ad altre,

La deficienza di notizie biografiche su Paolo non ci dorrebbe tanto, qualora altre notizie sulla sua vita letteraria potessero compensare tale difetto; ma purtroppo anche su quest'altro punto manchiamo di indicazioni precise. Ciò che ci rimane più noto nella vita di Paolo, si è che egli sia stato uno dei più valenti ed instancabili calligrafi della Scuola di S. Nilo; e la sua abilità in siffatti lavori ce lo attestano, oltre il famoso Codice contenente le Epistole di S. Isidoro Pelusiota, che tuttora si conserva in Grottaferrata¹, altri Manoscritti, in parte frammentari, emigrati in varie biblioteche. Essendomi di essi occupato nei « *Manoscritti autografi...* » non occorre che qui aggiungiamo altro.

Che Paolo sia stato un uomo molto addentro nelle scienze ecclesiastiche e letterarie ci è attestato in primo luogo dalla stima e fiducia che in lui riponeva S. Nilo, il quale non dubitò di eleggerlo Abbate dei suoi discepoli, avendo il Santo, per umiltà, l'uso di costituire altri in sua vece per superiori, e scegliendo a tale incarico, come anche osserva il P. Rocchi², persone che a grande pietà ed esperienza delle cose di spirito accoppiassero una non comune dot-

eseguite probabilmente circa la fine del sec. XVI o al principio del XVII (come si poteva desumere anche dalla forma dell'abito), e che poi furono dovute ricoprire perchè assai malconcie. (Cfr. Sciommarì op. cit., p. 108, e Ms. Z. ò. XLI, pag. 327). — Non si sa per qual ragione agli Abbati Paolo, Cirillo (che fu il 3o) e Luca (7o Abbate), uomini di santissima vita, sia stato dato il titolo di *Santi*. Il nome loro non si trova registrato in alcun Calendario antico; e forse un tale appellativo sarà provenuto dagli antichi necrologi (che oggi non esistono più), nei quali, consegnandosi il loro nome con la data precisa della morte, sia stato questo contraddistinto coll'aggiunta di ἀγιώτατος od altro vocabolo affine, come si vede in vari documenti antichi, quando viene indicata la data della morte di Abbati, insigni per le loro opere e per la santità della vita.

¹ La sottoscrizione del Codice B. α. I, benchè già pubblicata dal Rocchi nei « *Codices Cryptenses* » pag. 56, crediamo utile ripeterla anche qui. Dessa è scritta in caratteri semiunciali. Μνήσθητι κ(ύρι)ς ἰ(η)σοῦ τῷ γράψαντι παύλῳ· χαριζόμενος αὐτῷ ὑπομονὴν καὶ ταπείνωσιν δι' ὧν τῷ σῶ ἐλέει σωθῆναι δυνήσεται εὐχαῖς τῷ ἐπιτρέψαντι π(ατ)ρί κυρίῳ νείλω καὶ τοῖς ἀναγνώναι μέλλουσιν ἐν τῇ θεοπνεύ-
στω βίβλῳ. ἀμήν: ἥτις πεπλήρωται ἐν Ϟυλδ̄ ἔτει μη(νὶ) νοεμβρίῳ κξ̄. Ϟ τῆς ἐβδομάδος ἡμέ(ρα). — Nella pubblicazione « *I Manoscritti autografi...* » a pag. 30 sono state riprodotte in zincotipia alcune righe di questo Ms. — Altra sottoscrizione di Paolo si trova nell'autografo di S. Nilo B. α. XX, fol. 63 r^o, ed è la seguente:
μέμνησθ(ε) παύλ(ου) ταπεινοῦ α (cioè μοναχοῦ)· τοῦ γράψαντος. οἱ ἀναγινώσκοντες διὰ
τονκ(ύριο)ν: ἀμήν: —

² Cfr. *La Badia di Grottaferrata*, ed. 1884, pag. 130, ed. 2^a, pag. 124.

trina e conoscenza delle Sacre Scritture e dei Padri, come si vede comprovato dai vari casi indicati nella Vita ¹.

Una testimonianza poi più diretta sulla dottrina di Paolo ce la fornisce la Biografia di S. Nilo, che ci dice espressamente, nel passo che lo riguarda, che egli era un uomo molto innanzi non solo *per età* e per il lungo *esercizio di vita monastica*, ma anche *per intelligenza e per scienza filosofica*. Lo riportiamo per intiero, perchè meglio se ne comprenda il valore: Συγκαλεσάμενος τοὺς προσκαρτεροῦντας αὐτῷ ἀδελφοὺς σὺν τῷ ἡγουμένῳ Παύλῳ, ὃ ἦν πρὸ πολλῶν προκεχειρημένος ἡμερῶν τὴν ἡγεμονίαν, ἀνδρὶ παλαιῷ καὶ τὴν φρόνησιν καὶ τὴν ἡλικίαν καὶ τὴν ἄσκησιν καὶ τὴν φιλοσοφίαν ².

E qui è da notare che al vocabolo φιλοσοφίαν il Biografo non può aver dato il significato, assai frequente presso gli Scrittori Ecclesiastici, di *vita monastica*, o di *perfezione ascetica*, perchè questo concetto è espresso già dalla parola ἄσκησιν che la precede immediatamente; e quindi il vocabolo φιλοσοφίαν, se gli si vuol dare un senso appropriato, non si potrà spiegare che per *istruzione filosofica*, come ha fatto il P. Rocchi ³, o per altra espressione equivalente.

Da quanto abbiám visto si dovrà legittimamente ritenere che argomenti della sua dottrina ed abilità Paolo ce ne avesse lasciati non pochi, altrimenti non si spiegherebbe l'elogio speciale che di lui fa l'autore della Biografia di S. Nilo, il quale si dimostra sempre molto misurato nelle sue espressioni. Ma disgraziatamente le tristi vicende, cui è soggiaciuta più volte l'Abbazia di Grottaferrata, hanno fatto sì che in parte si disperdessero, ed in numero anche maggiore rimanessero distrutti i preziosi monumenti, che doveano attestarci tanti secoli di operosità e tanti nomi di scrittori oggi perduti; e nel caso presente, la valentia di Paolo in ogni genere di studi in cui erano soliti esercitarsi i monaci greci del tempo di mezzo.

L'abilità e la coltura di Paolo oggi non ci è attestata, riguardo alla calligrafia e tachigrafia, che da quattro o cinque manoscritti intieri o frammentari, di cui un solo a Grottaferrata. Quanto poi alle lettere ci stanno a testificare la sua dottrina due soli Inni liturgici, fuor di ogni dubbio opera sua, disgraziatamente ambedue

¹ Cfr. Migne, vol. cit., col. 57 e 77.

² Ivi, col. 160.

³ Vita di S. Nilo Abate, ecc. op. cit. pag. 133.

frammentari, quanti dopo molte ricerche ci è riuscito di poter rinvenire; con probabilità che non ci sarà più dato di poterli rileggere nella loro integrità. Tanto l'uno che l'altro Inno, non sono che due *Κονδάκια*, dei quali il primo in onor di S. Nilo, e l'altro di S. Martino di Tours.

Quello che ci è arrivato più completo è il *Κονδάκιον* in onore di S. Martino, di cui nei libri liturgici greci, tanto manoscritti che stampati, si trova assegnata la festa, o la commemorazione, nei giorni 10 o 11 o 12 Novembre. Benchè questo Santo abbia riscosso un certo culto nell'Oriente, generalmente di lui non si ha nei Codici greci orientali che la semplice commemorazione ed il *Συναξάριον*. Invece presso gl'Italo-greci, forse pel maggior contatto coi latini, in onor suo si hanno varie composizioni liturgiche, tuttora inedite. In Grottaferrata poi la sua festa è stata celebrata con maggior solennità il dì 11 Novembre, probabilmente a causa delle Chiese in onor di S. Martino dipendenti dal Monastero¹, le quali si potrà ritenere che siano state a questo donate fin dal principio della fondazione, dal vedere uniti insieme i primi Abbati, cioè Paolo e S. Bartolomeo, nel tesser le lodi di quel Santo. S. Bartolomeo infatti ci lasciò in onor di S. Martino un *Κανών* con *Κάθισμα*, che tuttora si recitano in Grottaferrata il dì 11 Novembre; e Paolo compose, a modo di S. Romano il prolisso *Κονδάκιον*, che ora vede finalmente la luce nelle poche strofe giunte sino a noi.

Dall'Acrostichide soltanto veniamo in cognizione del nome dell'autore; perocchè il Codice nè nel titolo della composizione, nè a margine di essa, ha dato alcuna indicazione che recasse una luce maggiore. Il Codice, che ci dà il testo, è il Δ. α. III, scritto dall'Abbate Nilo nel 1114, e contiene il *Μηναῖον* di Novembre². Tanto il *Κανών*, composto da S. Bartolomeo, quanto il *Κονδάκιον* di Paolo sono dati in fine del Ms. fra le aggiunte³; ed al dì 11 No-

¹ Cfr. Rocchi *De Coenobio Cryptensi...* pag. 97.

² Cfr. *Codices Cryptenses*, op. cit., pagg. 293-294. — Il Codice conta attualmente fogli 201, compresi i due fogli aggiunti in principio, che non fanno parte dei quaderni, i quali sono in numero di 25, contrassegnati costantemente dal calligrafo. Quei due fogli in principio fuori serie, devono essere stati aggiunti per difesa del Codice dal calligrafo, e forse probabilmente avrà fatto altrettanto per la fine.

³ Si trova a foglio 193^{vo} con questa indicazione: *ΤΑ τοῦ ὁσίου π(α)τρός ἡμῶν μαρτίνου. Ὁ κανὼν η(χ)ος π(λ)β. ψέ(ρων) ἀκροστιχ(ίδα). Τὸν θαυματοῦργ(όν) αἰνέσωμεν μαρτῖνον. Ὡδ(ή) α. Ὡς ἐν ἡπείρῳ πεζεύσας. Βαρθ(ο-*

vembre la festa di S. Martino non è annunciata nel testo, ma in margine, e forse da mano differente, colle seguenti espressioni: καὶ τοῦ ὁσ<ίου> π<ατ>ρός ἡμῶν μαρτίνου ζήτ<ει> εἰς τὸ τέλος¹. — Il Κονδάκιον però non è inserito nel Κανὼν dopo l'Ode VI, nè alla fine di esso, ma dopo altre composizioni liturgiche in onore di vari Santi, e come per chiusa del libro. Disgraziatamente per la perdita dell'ultimo foglio del quaderno finale, n°. κς̄ (non sappiamo però se dopo questo vi fossero stati aggiunti altri fogli)², il Κονδάκιον ci è arrivato monco, non sappiamo di quante Strofe, per non trovarsi in capo alla composizione riferita l'Acrostichide, di cui per ora, dalle Strofe rimaste, non si può ricostruire che le sole parole ΠΑΥΛΟΥ ΤΑΠ<εινοῦ>. Facendo un calcolo, e nella supposizione che il Κονδάκιον non si estendesse oltre il foglio 202 (ora perduto), non mancherebbero per completare l'Inno che 8 o 9 Strofe, quante si potrebbero contenere in quelle due pagine; e quindi si potrebbe ritenere che il Κονδάκιον abbia avuto l'Acrostichide concepita con tal forma:

λομαίου>· Τριαδικῆς μοναρχίας· ταῖς θεϊκαῖς· ἀγαθῖς... — Da notarsi la forma del verbo al numero plurale, la quale può avvalorare l'idea che nel comporsi l'ufficiatura in onore di S. Martino, si siano divisi il lavoro, riservandosi Paolo il Κονδάκιον, e S. Bartolomeo il Κανὼν. Gli Στιχηρά mancano nel nostro Codice, non si sa se per inavvertenza del calligrafo, o perchè l'ufficiatura, come prescrive il Τυπικὸν del 1300, fosse destinata pel Μεσονυχτικόν, che non ammette tali strofe. A fol. 195 vo lo spazio lasciato vuoto dal calligrafo, forse perchè la pagina della pergamena era più ruvida, o per inserirvi il Κονδάκιον di Paolo, tralasciato per mancanza di spazio sufficiente, è stato riempito posteriormente da altra mano con tre Στιχηρά in onore di S. Caterina (25 Nov.). Ivi però si dà la seguente avvertenza marginale: ζήτ<ει> τὰ κονδ<άκια> εἰς τὸ τέλος> τοῦ βιβλίου. Il Canone termina a f. 196 vo.

¹ Il Τυπικὸν di Grottaferrata (Γ. α. I) dà l'annuncio dei Santi del dì 11 Novembre con la seguente dicitura: Μη<νι> τῷ αὐτῷ ἱᾱ τῶν ἁγίων μαρτύρων, μηνά· βίκτωρος· βικεντ<ίου> καὶ στεφανίδ<ος> καὶ τοῦ ὁσ<ίου> θεοδώρου τοῦ στουδ<ίτου>. καὶ τοῦ ὁσ<ίου> π<ατ>ρ<ός> ἡμῶν μαρτ<ίνου>, καὶ τοῦ ὁσ<ίου> π<ατ>ρ<ός> ἡμῶν βαρθο<λόμου> τοῦ νέου τοῦ κτίτορος τῆς ἡμετέρας μο<νῆς> τοῦ ῥουσιανίτου.

² Il Codice Δ. α. III era già monco sin dal tempo dell'Abb. Romano Vassalli, che nelle sue annotazioni alla raccolta degl'Inni Liturgici di S. Bartolomeo (quali non poté più pubblicare per la morte nell'anno 1656 sopravvenutagli nella giovine età di 36 anni), nota quanto segue a fogl. 24 vo del Ms. Δ. δ. X: *Sunt postea decem Contacia* (con tal nome, secondo le espressioni del Codice Δ. α. III, indica le varie Strofe) *quorum primae Acrostichides* (sic) *sunt* Πζύλω· *ideo puto non esse opus D. Bartolomei*. In fine poi del Codice, scritto a caratteri rossi, con sotto un disegnetto di chiusa, si trova la data 1624, forse epoca in cui il Codice fu rilegato: ciò che dimostra che sin dal tempo il Codice aveva perduto i fogli di cui oggi è mancante.

Παύλου ταπεινοῦ ᾠδῇ, oppure ἔπος: non credo però che l'ultima parola fosse αἶνος oppure ὕμνος, perchè lo spazio del foglio non lo consentirebbe. Ciò sempre nella supposizione che detto Inno non si estendesse oltre le due pagine perdute.

Il Κονδάκιον, secondo l'uso comune, dopo il *Prologo* (cui principalmente si applica il vocabolo di Κονδάκιον) nella prima Strofa contiene la solita invocazione al Signore, perchè egli accolga la sua preghiera e conceda la grazia di poter cantare le lodi di S. Martino: indi segue la narrazione della Vita del Santo coi prodigi principali, secondo i testi agiografici più noti, di cui la lettura era prescritta o nell'ufficio o durante la mensa ¹.

L'altra composizione di Paolo, cioè il Κονδάκιον in onor di S. Nilo, ci è pervenuto a mezzo del Codice Δ. α. I. con tre sole Strofe ². Neppure di questo ci è indicato nel Codice l'autore nè l'acrostichide, per cui non si può sapere il numero delle Strofe che lo componevano. Anche qui lo svolgimento della composizione è identico a quello del precedente Inno, come in tutti gli altri di tal forma.

Il nome di Paolo ci viene fatto conoscere dalle iniziali delle due Strofe dopo il *Prologo*, le quali ci forniscono la prima sillaba del nome di Paolo ΠΑ<ύλου>. — Oltre questo, si hanno altri argomenti per attribuirne la composizione a Paolo. Primieramente lo stile di tutta la composizione, che risente la medesima mano che nel Κονδάκιον di S. Martino, come si vede da talune espressioni ed idee comuni alle due composizioni, quali σὺν ἀγγέλοις χριστῷ παρ-
στῶς (*Prologo* nel 1° Κονδ.), σὺν ἀγγέλοις χριστῷ παριστάμενος (2° Κονδ. 5ª Strofa), σὺν ἀγγέλοις χορεύοντα (1° Κονδ. 2ª Strofa) e χορεύεις γηθόμενος σὺν ἀγγέλοις (2° Κονδ. 5ª Strofa), ed altre consimili che per brevità tralasciamo, e di cui si avrebbero altri esempi più espliciti, se i testi ci fossero arrivati in tutta la loro integrità. — Maggiormente poi si riconosce un unico e medesimo Scrittore, oltre che dall' Ἦχος e dal Ritmo ripetuto in ambedue gli Inni ³, dalla licenza che si è preso l'autore, contro l'uso comune di tutti

¹ Il Codice che conteneva la Biografia di S. Martino è il Ms. greco Vaticano 1669, che fu tolto da Grottaferrata insieme ad altri Codici, sotto Paolo V. — Il Tipico nulla dice sulla lettura di questo testo, credo, a causa della festa, che coincide, e che in quel giorno tiene il primo luogo, di S. Bartolomeo fondatore dell'Abbazia, della Vita del quale la lettura è prescritta e nell'ufficio ed alla mensa.

² Cfr. Rocchi *Codices Cryptenses...*, pagg. 289-291.

³ Presso gl'Innografi Italo-greci si trova molto usato nei Κονδάκια l' Ἦχος β', e tra i Ritmi i preferiti sono Τὰ ἄνω ζῆτων, e molto più Τράνωσον.

gl'innografi, di formare il verso 11° delle Strofe più lunghe, non come il 4°, ma come l'8°. Ciò si verifica nelle due Strofe di S. Nilo ed in altre cinque di S. Martino, cioè nella 2ª, 3ª, 4ª, 6ª e 7ª. Nella prima Strofa poi, ossia nel *Prologo* si ha un'altra licenza, di cui altrove non ho riscontrato l'eguale, dando al verso 7° una o due sillabe in più con alterazione della forma genuina del verso. S. Bartolomeo invece, l'unico cui con qualche fondamento si potrebbe attribuire questo *Κονδάκιον* in onor di S. Nilo, osserva nelle sue composizioni di questo tipo le regole generali, e non si è permesso mai una simile licenza.

Il Vassalli poi, come vari altri che si sono occupati delle composizioni innografiche di S. Bartolomeo, non gli attribuiscono un tal inno ¹, che pure, come si riconosce dai Codici, è uno dei più antichi che sia stato composto in onore di S. Nilo; per cui non resta che ritenerlo di Paolo Monaco, come ce ne persuadono i vari argomenti accennati, e sopra tutto il residuo del nome ΠΑ che si ricava dall'iniziali delle Strofe rimaste ².

Fra le varie composizioni di Paolo, è per noi il più importante questo *Κονδάκιον* in onor di S. Nilo, sia perchè riguarda il fondatore del Monastero, sia perchè nella lista degli encomiasti di S. Nilo ci è dato di aggiungere un nuovo nome, che d'altronde desta maggior interesse, in quanto che oltre essere differente dal Biografo del Santo, è il più antico fra i conosciuti compositori di Inni liturgici in onore del medesimo, e visse con S. Nilo più a lungo che S. Bartolomeo; per cui la parola di Paolo nel raccontarci la vita del suo Santo Maestro riveste il carattere di maggior autorità, ed ai fatti dà un'autenticità quale può provenire da chi convisse con S. Nilo più di 40 anni, e gli fu non solo uno dei principali confidenti, ma per molti anni il braccio destro e l'interprete nell'indirizzo dei Monaci, che si erano posti alla sua sequela ³.

¹ Cfr. Rocchi *Codices Cryptenses*, pag. 396 e 407; e *De Coenobio Cryptoferratensi*, pagg. 260-262.

² Vi è un altro *Κονδάκιον* in onor di S. Nilo, con 3 Strofe, come quello di Paolo. L'Ἦχος è il medesimo, e dell'Acrostichide non sono rimaste che le prime due lettere ΤΟ dell'articolo τοῦ. Pare che di questo sia autore S. Bartolomeo. — La dicitura dell'Acrostichide Παύλου ταπεινοῦ ricorda la sottoscrizione di Paolo nel Codice B. α. XX: Παύλου ταπεινοῦ μοναχοῦ.

³ È a lamentarsi grandemente la perdita delle Strofe del *Κονδάκιον* in onore di S. Nilo, perchè oltre assicurarci se esso sia stato una delle fonti adibite dallo scrittore della Vita di S. Nilo, avremmo con probabilità ricavate altre notizie o pretermesse od appena accennate nella Biografia; senza dire che in

Vi ha ancora un altro Inno, che non dubitiamo di attribuire a Paolo. Questo sarebbe il *Κανών* che si recita a Compieta in onor

qualche caso quest'altro testo sarebbe stato di grande valore, per l'autorità dello scrittore, nell'interpretazione di fatti che possono dar luogo a discussione od ad interpretazioni non conformi a verità. Di ciò è un esempio palmare la ormai famosa questione sulla legittimità, o no, del matrimonio di S. Nilo, in cui degli Scrittori, a causa di qualche espressione poco chiara della Vita del Santo, altri si schierarono a favore della legittimità, altri contro. Di questi ultimi è il Minasi che nel suo « *S. Nilo di Calabria monaco Basiliano nel decimo secolo con annotazioni storiche, Napoli 1892* » nella *Annotazione 6* sostiene a lungo questa tesi. Non ha guari in occasione delle feste Centenarie, dovendo il Rocchi pubblicare una nuova versione della Vita di S. Nilo, credè opportuno di richiamare in esame la tanto dibattuta questione; e le sue conclusioni furono diametralmente opposte a quelle del Minasi. Certo chi legge senza prevenzioni e senza falsi preconcetti la Prefazione alla *Vita di S. Nilo* del Rocchi, si sentirà costretto di sottoscrivere alla tesi di lui, dimostrata, sebbene con troppa brevità riguardo all'importanza dell'argomento, con dottrina però sicura ed appropriata alla questione, e con argomenti che per le persone di buon senso non dovrebbero ammettere replica. Ma così non è parso al Minasi, il quale nel vedersi dal Rocchi, in certe sue conclusioni sulla topografia calabrese od altro, tenuto in non cale, e qualche volta anche senza sufficiente ragione posposto ad altri, si è inteso gravemente offeso, diciamo pure, nel suo amore di babbo; ed ha creduto opportuno di difendere la sua reputazione storica e critica, e fare sfoggio di una erudizione, che per lui forse sarà pellegrina, ma si assicuri che non è tale, quando almeno tocca o la letteratura greca o l'ambiente bizantino, di cui non è certo uno dei più profondi conoscitori, e verso del quale nutre ancora delle prevenzioni ormai sfatate da molti anni. Non possiamo e non vogliamo entrare nell'esame delle sue *Osservazioni* che egli chiama *critiche* dell'opuscolo di 79 pagine: « *Vita di S. Nilo Abate volgarizzata dal Greco da D. Antonio Rocchi M. B. Osservazioni critiche, Napoli 1904* », perchè la ristrettezza di una nota ce lo vieta. Ci limitiamo però a ricordargli che la sua tesi poggia su un falso presupposto. Egli crede, ed altri come lui hanno ritenuto, che il governatore avesse spiccati ordini così severi contro chi desse l'abito monastico a Nilo, a causa dei reclami della donna che Nilo aveva abbandonato. Ma nulla di tutto ciò nella Vita: ivi soltanto si dice che le lettere prefettizie erano *piene di minacce contro chi avesse osato ammettere alla professione quel chierico*. Non saranno forse piuttosto i ricorsi dei prepositi ecclesiastici di Rossano nel vedersi privi di un personaggio e di un chierico sì istruito e promettente, che abbiano indotto il prefetto ad ordini così draconiani? Che se poi l'unione di Nilo fosse stata illegittima, forse mancavano vocaboli in greco per esprimere la cosa, mentre nella Vita si usano espressioni che nei testi liturgici ed agiografici si adoperano soltanto per indicare il vero matrimonio? — Ma tutte le supposizioni vengono troncate definitivamente da Paolo nel suo Inno, in onor di S. Nilo, Strofa 3^a. Ivi il Santo viene chiamato un nuovo Nilo Sinaita, non già per la scienza e per la pietà, ma perchè al par di lui *abbandonò la moglie ed il figlio e l'amore delle cose terrene*: Ἄλλον σε Νεῖλον ἔγνωμεν, πάτερ, τὸν χρυσοῦράν... καὶ γὰρ ὁσάυτως καὶ σύ, παμμάκαρ, τὴν σύνευνον κατέλιπες καὶ τὸ τέκνον καὶ τὴν στοργὴν

di S. Nilo, che comincia con le parole: *Κρατυνθεις ἐν πίστει*. Si trova inserito nel *Κανών* di S. Giovanni Evangelista, di cui in quel giorno nella Chiesa greca si solennizza la festa. I tropari che riguardano S. Nilo hanno per Acrostichide: *Κύδος δέει τῷ πατρὶ*, e si trovano inseriti tra il *Θεοτοκίον* ed i tropari di S. Giovanni. Il *Κανών* di S. Giovanni, che comincia con le parole: *Βασιλείαν τὴν τῶν οὐρανῶν*, è opera di S. Teofane Grapto, e si trova nelle varie edizioni dei *Menei* ¹.

Vari sono gli indizi che ci fanno credere che quel *Κανών* sia opera di Paolo. In primo luogo il darsi dai Codici senza alcuna indicazione di autore ², mentre quelli di S. Bartolomeo, cui soltanto con qualche fondamento, fuori di Paolo, potrebbe attribuirsi, sono sempre nei mss. contrassegnati col nome di questo Scrittore. In secondo luogo trovandosi il *Κονδάκιον* di Paolo in onor di S. Nilo, inserito in quel *Κανών*, si spiegherebbe il silenzio dei Codici nell'indicarci l'autore, perchè questo veniva indicato molto chiaramente dall'Acrostichide del *Κονδάκιον* inserito in quel Canone, e non vi era necessità di ripetere il nome. Inoltre S. Bartolomeo non è mai uso di innestare, come in questo caso, la sua composizione in quella di altri; ciò che in Paolo si spiegherebbe nella fretta di dover celebrare le lodi del suo maestro, di cui cominciò a solennizzarsi la festa assai presto, come apparisce dalla Biografia scritta da S. Bartolomeo, il quale forse a quel tempo non aveva ancora dato principio alle sue composizioni liturgiche.

ἐπιγείων ἀπάντων. Ora è abbastanza noto che S. Nilo Sinaita, benchè con molto stento, ottenne il consenso della sua consorte; parimenti da questo passo dobbiamo ritenere che anche il nostro S. Nilo abbia ottenuto il consenso: ciò che viene anche confermato dall'imposizione del nome *Nilo* in luogo di Nicola, che gli fu dato dai Monaci, perchè la sua vita aveva troppi contatti comuni con quella del Sinaita. E questo viene inoltre comprovato dall'Inno da S. Nilo composto in onore del Sinaita appunto nel tempo che ricevè l'abito monastico, e gli fu imposto il nome di Nilo quasi per comprovare la somiglianza che passava tra la vita dell'uno con quella dell'altro.

¹ Il Canone composto da Teofane, attualmente si recita all' *Ἀπόδειπνον* insieme a quello di S. Nilo composto da Paolo: però prima che S. Bartolomeo ne componesse uno nuovo per tutti e due, veniva recitato nell' *Ὁρθρος*, nel qual posto è sottentrato quello di S. Bartolomeo. In seguito, quando fu trasferita la festa dell' Evangelista al di precedente, il Canone di S. Bartolomeo fu rimpiazzato da quello di Sofronio, composto verso la fine del XI secolo od al principio del XII.

² I Codici che ci danno quel testo, sono: Δ. α. I del XI-XII secolo, B. β. II del sec. XIII, Δ. α. XXXI del sec. XVI, Δ. α. XXXV del 1590. Di questi due ultimi non abbiamo tenuto nessun conto pel confronto dei testi, per essere relativamente recenti.

Poesie di S. Nilo Iuniore, fondatore di Grottaferrata.

1. Condakion in onore di S. Nilo Sinaita

(12 Novembre).

(f. 74^{vo}) Κονδ<άκιον>· Ἡχ<ος> β', <φέρον ἀκροστιχίδα· Νείλου>
 πρ<ός>· Τὴν ἐν πρεσβείαις:

Τὸν ἐπωνύμως	¹⁵ κατατρώσας, οἰκία τούτῳ
καλούμενον χρυσοῤῥόαν,	σχοιάζειν
ὥς πᾶσαν κτίσιν	ἔκρινας δεῖν,
ἀρδεύοντα τοῖς σοῖς λόγοις,	μὴ εἰς ἄγαν κεχρῆσθαι τῷ
⁵ Νεῖλε μακάριε, δυσωποῦμέν σε·	πράγματι,
τοὺς ὑμνητάς σου φρούρει,	οὐ πάθους ἔνεκα, πάτερ,
καὶ πειρασμῶν ἐκλύτρωσαι:	ἀλλὰ γένους τὸν γάμον αὐ-
Πρεσβεύων ἀπαύστως	ξήσεως
ὑπ<έρ> πάντ<ων> ἡμῶν.	²⁰ Θε<ο>ῦ ὀρίσαντος, ἔσπευσας
<Οἱ Οἴχοι>, πρ<ός>· Τράνωσόν	διὰ τοῦτο ἀγνεύειν Χριστῷ
μου τὴν γλώτταν.	τῷ Θεῷ:
	Πρεσβεύων ἀπαύστως
Νέος σφριγῶν ὑπάρχων, παμ-	<ὑπέρ πάντων ἡμῶν>.
μάκαρ,	
ἐν Ἀγκύρᾳ τῇ πόλει,	Ἐπιλαβόμενός σου τοῦ τέκνου
πρὸς βραχὺ τὸν ζυγόν	²⁵ Θεοδούλου τοῦ πάνυ,
ὑπέβης τὸν τῆς συμμίξεως·	κληρονόμον τῶν σῶν
εἶτα ὡς ἔρως ὁ τοῦ Χριστοῦ σε	κατορθωμάτων ἐτέλεσας·

1. Codex Cryptoferratensis, Δ. α. III, f. 74^{vo}-75^{vo} = M.

Ἀνθολόγιον, (Edizione Romana) αψλη', p. σζ'-ση' = A.

Tutti i titoli delle varie composizioni, tanto qui che nei seguenti testi, nei Codici sono scritti in rosso. Qualora una parola o lettera manca nel Codice, questa viene posta tra le parentesi < >. Nel titolo Κονδ<άκιον> ηχ<ος> β' Ἡ τὴν ἐν πρεσβείαις M: — Κοντάκιον. ἡχος, β'. Ποῖμα τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου, τοῦ πρωτοκτίτορος τῆς παλαιᾶς ἡμῶν Μονῆς τῆς Κρυπτοφέρρης. | πρὸς τό. Τὴν ἐ. π. A: — ² χρυσοῤῥόαν MA: — ⁴ ἀρδεύοντα τοῖς — ⁵ δυσωπούμεν σε M: — ⁷ ἐκλύτρωσε· M: — ⁸⁻⁹ L' Ἀνθολόγιον qui e nelle seguenti Strofe riunisce in uno i due versi finali. — In margine: πρ<ός> τρανώσόν μου τὴν γλώτταν M: Οἱ Οἴχοι, φέροντες ἀκροστιχ. Νείλου. | πρὸς τό. Τράνωσόν μου A: — ¹¹ ἐναγκύρα M: — ¹⁵ οἰκία M: οἰκεῖα A: — ¹⁷ κεχρησθε M: avanti alla parola vi è una piccola rasura. — ²¹ ἀγνεύων A: — ²³ ὑπέρ A: — ²⁵ In Θεοδούλου dopo Θεο vi è rasura di una lettera.

καταλιπὼν γὰρ τὴν ἐνεγκοῦ-
σαν,
τούς τιμίους ἐσπούδασας, Νεΐ-
λε, τόπους
³⁰ καταλαβεῖν,
ἐνθα ὤφθη (κ)εὶς Μωϋσεῖ τῷ
σοφῷ·
καὶ φθάσας εὗρες π(ατέ)ρας
ἀσκητὰς καὶ σοφοὺς παιδο-
τρίβας τε·
σὺν τούτοις δέ, π(άτ)ερ, τὴν
ἐρημον
³⁵ κατοικήσας, ἡσύχᾳ ζες δια-
παντός :

Πρεσβεύων ἀπαύστως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

Ἴνα ταυτόν ὁ Κ(ύριος) δράσῃ
ἐπὶ σοί, θεοφόρε,
⁴⁰ καθὰ τὸν Ἴω (f. 73 v^o) σήφ
ἐπὶ τῆς ξένης ἐδόξασεν,
οὕτω καὶ σὲ τῇ πολλῇ σοφίᾳ
καὶ τῷ τρόπῳ τῆς θείας οἰ-
κονομίας
τοῦ λειτουργεῖν,
⁴⁵ καὶ μεσίτην καὶ πλάστου καὶ
πλάσματος
δειχθῆναι, μικρὸν ἑάσας
ὥς ἀλήτην τὸν φύντα ἀπέ-
στειλεν·

εἰθούτως π(ατέ)ρα σε καὶ δι-
δάσκαλον
πᾶσιν ἐδειξε· πρὸς ὃν, σοφέ :
⁵⁰ Πρεσβεύων μὴ παύσῃ
ὑπὲρ πάντ(ων) ἡμῶν>.

Λόγοισι θείοις κόσμον ἀρδεύεις
θείαν γινῶσιν. πλουτήσας,
καὶ τριχῶς τὴν γραφὴν
⁵⁵ καὶ πᾶσαν κτίσιν λαβόμενος,
εἰς φυσικὴν, θεολογικὴν τε
ἠθικὴν διειλάμενος θεωρίαν,
τούτοις ἡμᾶς
καθ' ἐκάστην ποτίζεις τοῖς
νάμασιν,

⁶⁰ παθῶν τε καὶ τῶν δαιμόνων
ποικιλίαν διδάσκων, τρισόσιε,
ἀκτημοσύνην καὶ ἄσκησιν,
καταφρόνησιν πάντων τε τῶν
ἐπὶ γῆς :

Πρεσβεύων ἀπαύστως
⁶⁵ <ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

Ὅσιε π(άτ)ερ, πλέξαι τολμήσας
νῦν σοὶ ὕμνον, ἐκ βάθους
τῆς καρδίας βοῶ,
προστάτην θεῖον πλουτήσας
σε·

⁷⁰ Ἰλαθι, Ἰλαθι, Ἰλαθί μοι,
καὶ πρεσβεῖαν ἀπαύστως ποι-
ὑπὲρ ἐμοῦ [οὔ Κυρίω

³⁴ δε" M: — ³⁷ ὑπερ A: — ³⁸ Ἴνα ταυτόν M: τ'αυτόν A: — ⁴¹ ἐπὶ τῆς M: — ⁴⁵ τοῦ
πλάστου A: — ⁴⁶ ἑάσας M: — ⁴⁷ ἀλίτην M: ἀλίτην A: — ⁴⁸ εἰθούτως M: εἴθ' οὕτως A:
— ⁵⁰⁻⁵¹ μὴ παύσει M: πρεσβεύεις ἀπαύστως ὑπὲρ π. ἡ. A: — ⁵²⁻⁵³ ἀρδεύεις· θείαν M:
— ⁵⁹ καθ' ἐκάστην M: — ⁶¹ τρισὶ ὅσιε M: — ⁶³ ἐπὶ γῆς M: — ⁶⁴ πρεσβεύων... A: — ⁷⁰ Ἰλαθι
Ἰλαθι· Ἰλαθί μοι M: — ⁷¹ dopo ἀπαύστως aggiunge virgola M: — κυρίω M: — ⁷² ὑπὲρ
ἐμοῦ M: ὑπερ A:

καὶ παντός ταπεινοῦ καὶ πτω-
 χεύοντος, ⁸⁵ συνταγῶ ὁ ἀνούστατος καὶ
 εὐθείας καὶ ἐναρέτου ἀχρεῖος,
⁷⁵ πολιτείας καὶ βίου ἀμείνωνος ὁ σὲ θερμὸν
 μεταλαχεῖν θειοτέρας τε πρεσβευτὴν καὶ προστάτην
 ἀγωγῆς καὶ στοργῆς πρὸς τὸν κτησάμενος.
 Κ<ύριο>ν: ἐν σοὶ γὰρ τὴν προσδοκίαν
 Πρεσβεύων ἀπαύστως (f. 75 v^o) τῆς ἐμῆς σ<ωτη>ρίας
 <ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>. ἀνέθηκα.
 Ὑπερθέν μοι ὀρέξας σὴν χεῖρα, ⁹⁰ ἀντιλαβοῦ καὶ διάσωζε
 κούφισόν με τοῦ βάρους πειρασμῶν καὶ σκανδάλων
 καὶ σαρκὸς καὶ ψυχῆς, παντοίων με:
 καὶ νοῦν μου φώτισον, ὅσιε, Πρεσβεύων <ἀπαύστως
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

2. Ufficiatura in onore di S. Benedetto.

2^a. Μη<νι> μαρτίῳ· κα·... καὶ τοῦ ὁσίου π<ατ>ρ<ό>ς ἡμῶν
 Βενεδίκτου ἡγουμένου Κασίνου.
 <Στιχηρὰ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν> Βε<νεδίκτου· Ἦχος δ'.>
 πρ<ός>· Ὁ ἐξ ὑψίστου κληθεῖς:

Τὸν ἐν τοῖς τέρασιν μέγιστον ὁφ-
 θέντα ἐξαφανίσαι
 φωστῆρα ὑμνοῦμέν σε, π<άτ>ερ, δεδύνησαι,
 ὃν ἐχαρίτωσε πιστεύσας λαλήσαντι·
 Χ<ριστ>ός, οὗ σθένει τὰ ξόανα Δύναμιν πᾶσαν ἐχθροῦ
⁵ τὰ τῶν δαιμόνων ¹⁰ καταπατεῖν ἰδοὺ δίδωμι
 ἐγὼ ὁ πάντα

⁷⁴ εὐθείας M: — ⁷⁹ ὑπερ A: — ⁹² πρεσβεύων... A:

2^a. Codex Cryptoferratensis, Δ. α. VII, f. 82-88 r^o = M.

Cozza, A S. Benedetto, Inni di S. Nilo (Roma 1873) = C.

L'indicazione della festa di S. Benedetto nel Ms. segue quella ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΒΥ|ρίλλου ἐπισκόπου κατάνης· καὶ τοῦ ὁσίου ἱερώζου. Gli Στιχηρὰ di questi due Santi nel Ms. precedono quelli di S. Benedetto. I titoli delle composizioni che precedono il Canone, mancano nella pubblicazione del Cozza: le parentesi riguardano il testo secondo la lezione del Codice. — Nel titolo: ὁ ἐξυψίστου κληθεῖς: M: — ¹ C divide in due versi, e legge πέρασι in luogo di τέρασιν — ² ὑμνοῦμέν σε, C: — ⁴ ξόανα MC:

— ⁶ ἐξαφανίσαι C: — ¹⁰ ἰδοὺ δίδωμι M:

- μετασκευάζων τὴν ἐξουσίαν
 <θεός>ς.
 Ὄν ἐκδυσώπει,
 ὀσιώτατε Βενεδίкте,
¹⁵ ὡς ἔχων πολλήν πρὸς αὐτὸν
 παρῶρη (fol. 83 v^o)σίαν, τοῦ δοῦναι
 τῶν πταισμάτων ἡμῖν ἄφρουν.
 ὁ<μοιον>.
 Νοῦν σου τῶν κάτω τελείως ἀνυ-
 πρὸς τὰ ἐπουράνια [ψώσας
²⁰ Πν<εύματο>ς χάριτι,
 προβλεπτικῆς κατηξίωσαι,
 παμμάκαρ, ὄντως
 δωρεᾶς· ὅθεν τῆς μεταστά-
 σεως
 τῆς σῆς προεμήνυσας
²⁵ ὦραν, πανένδοξε,
 τῶν ὀρεκτῶν ἐφιέμενος
 ἐπαπολαῦσαι,
 σκιάς ἐάσας καὶ τὰ αἰνίγμα-
 τῶ ἀχροτάτῳ. [τα,
³⁰ οὐ τῇ θεῖᾳ ἐλλάμψει, π<άτ>ερ,
 πταισμάτων τὴν ζόφωσιν
 Βενεδίкте, μὴ παύση
 ἀπελαύνων τῶν ψυχῶν ἡμῶν.
 Ἀλλ<ο> Ἦχ<ος> π<λ.> δ', πρ<ός>
 Οἱ νομοθέται τοῦ Ἰ<σρα>ήλ:
 Τῷ νομοθέτῃ τῶν ἀσκητῶν
³⁵ Ναζηραίων τε καὶ τῶν Ῥω-
 μαίων
 ὁ χορός Μοντεκασίνου βοήσα-
 Ἦδε βουνός, [τε νῦν·
 ὃν αὐτὸς ἐπόθησας·
 Ἴδε ναός,
⁴⁰ ὃν αὐτὸς ἐδόξασας,
 τάφῳ κατακειμένος·
 ἀλλὰ δακρύνοντες θερμῶς βοῶ-
 μεν·
 Μὴ ἐλλείπῃς τοῦ πρεσβεύειν,
 αὐτὸς γὰρ οἶδας,
⁴⁵ ὡς ἐν θαλάσῃ πλοῖον,
 ἡμᾶς χειμαζομένους·
 αὐτὸς γὰρ εἶ καὶ ποιμὴν καὶ
 φωστήρ,
 Βενεδίкте, τοῦ κόσμου.
 Στιχ<ηρά> ἕτερα·
 Ἦχ<ος> π<λ.> δ', πρ<ός>
 Ὡ τοῦ παραδόξου:
 Π<άτ>ερ Βενεδίкте ἐνδοξε,
⁵⁰ σὺ τὸν στ<αυ>ρόν τοῦ Χ<ρι>-
 στοῦ
 ἐπὶ ὧμων ἀράμενος,
 κατοικεῖν ἐπόθησας
 ἐν σπηλαίοις καὶ ὄρεσιν
 καὶ ταῖς ἐρήμοις
⁵⁵ καὶ ταῖς ὁπαῖς ταῖς τῆς γῆς,

¹² θεός MC: — ¹⁴ Βενεδίкте C: — ¹⁶ παρρησίαν M: — ὁμοιον manca in C:
 — ²¹ καταξίωσαι C: — ²⁵ ὦραν C: — ²⁶ omette τῶν C: — ²⁸ σκιάς ἐλάσας C: — ³¹ τῶν
 πταισμάτων C: — ³³ Βενεδίкте C: — Ἀλλ<ο> ecc. manca in C: — ³⁴ Τῷ νομοθέτῃ C:
 — ³⁵ Ρωμαίων C: — ³⁷ Ἰδε M: — ³⁹ Ἰδε M: — ⁴⁷ MC formano un verso a parte delle
 parole καὶ φωστήρ, — ⁴⁸ Βενεδίкте C: — Στιχηρά ecc. mancano in C: — Ὡ τοῦ M:
 — ⁴⁸ e ⁴⁹ Βενεδίкте C: — ⁵¹ ὧμων M: — ⁵⁵ κ. ταῖς ὁπαῖς τῆς γ. C: ὁπαῖς M:

ἐν ἐγκρατείᾳ
 καὶ προσευχῇ ἐκτενεῖ,
 ἀκτημοσύνη τε·
 ὅθεν ἐχρημάτισας
⁶⁰ τοῦ παντουργοῦ
 Πν<εύματο>ς, αἰοῖδιμε,
 δοχεῖον εὐχρηστον.
 <ὅμοιον>
⁷⁰ Ὡ Βενεδίχτε πανόλβιε,
 σὲ Ἑλισσαῖον σαφῶς
⁶⁵ νέον (f. 84) ἄλλον ἐγνώκαμεν·
 καὶ γὰρ ἀμιλλώμενος
 τοῦτῳ, ὦ πολυθαύμαστε,
 ἐκ τῶν ὑδάτων
 αὐθι ἀνήγαγες
⁷⁰ ὥσπερ ἐκεῖνος
 σὺ τὸ σιδήριον·
 Πέτρος δ' ὡς αὐπαλιν
 ἐφ' ὑδάτων ὑπερθεν
 πεζοβαδῶν
⁷⁵ Πλάκιδον ἀνείλκυσε
 θανατηφόρου βυθοῦ.
 <ὅμοιον>
 Χαίροις, Βενεδίχτε πάνσοφε,
 χαίροις, Ῥωμαίων φωστήρ,
 Καμπανίας ἀγλαΐσμα·

⁸⁰ χαίροις, Νεαπόλεως
 τεῖχος ἀκαταμάχητον·
 τῆς ἐκκλησίας
 χαίροις τὸ στήριγμα·
 καὶ ὀρθοδόξων
⁸⁵ χαίροις τὸ καύχημα·
 χαίροις καλλώπισμα
 καὶ τὸ σεμνολόγημα
 τῶν μοναστῶν·
 οὕσπερ διαφύλαττε
⁹⁰ εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν.
 <Κάθ<ισμα> εἰς τὸ Θ<εό>ς
 κ<ύριο>ς· Ἡ<χ>ος β', πρ<ός>·>
 Ἡλιοῦ ἐμιμήσω:
 Βενεδίχτε, π<ατέ>ρων
 ὁ ἀγελάρχης,
 ταῖς πρεσβείαις σου ῥῦσαι
 πάσης ἀνάγκης
⁹⁵ τοὺς σὲ καλοῦντας,
 καὶ πόθῳ γεραίροντας
 τὴν φωτοφόρον
 καὶ θείαν σου βίωσιν·
 τῇ σῇ γὰρ σκέπη προσήλ-
¹⁰⁰ διό ὑπὲρ ἡμῶν [θομεν·
 δυσώπει τὸν κ<ύριο>ν.

⁵⁶ ἐνεγκρατεία M: — ⁵⁷ ἐκτενῇ M: — ⁵⁹ ὅθεν M: — ⁶¹ αἰοῖδιμε M: — ⁶¹⁻⁶² in M
 vengon dati per un solo verso. — ⁶² δοχεῖον τὸ εὐ C: — <ὅμοιον> manca in MC:
 — ⁶³ Βενεδίχτε C: — ⁶⁶⁻⁶⁷ ἀμιλλώμενος· τοῦτο ὦ M: ἀμιλλώμενος | τοῦτον C: — ^{68,69} M
 divide i versi così: ἐ. τ. ὑδάτων αὐθι· ἀνήγαγες — ⁶⁹ αὐθι M: αὐτι C: — ⁷⁰ ἐκεῖνος M:
 — ⁷²⁻⁷³ δῶς αὐπαλιν· ἐφ' ὑδάτων M: — αὐ πάλιν C: — ⁷⁵ ἀνείλκυσε MC: — ⁷⁶ θανατι-
 φόρου M: — <ὅμοιον> manca in C: — ⁷⁷⁻⁷⁸ X. Βενεδίχτε π. | χ. Ρωμαίων C: — ⁸²⁻⁸³ in M
 sono dati per un verso solo; così parimente ^{84,85}. — ⁸⁶ καλλώπισμα· M: — ⁸⁹ οὐ-
 περ M: — ⁹⁰ αἰῶνας· ἀμήν. C: — Nel titolo: ἡλιοῦ ἐμμήσω M: — ⁹¹ Βενεδίχτε C:
 In MC i primi otto versi sono dati per quattro; ed in C anche gli ultimi due
 sono riuniti in uno.

Στιχ<ηρόν> Ἡχ<ος πλ. δ'>· πρὸς· Τοῖς συλλαβοῦσί <σε>:

Τοῖς φαρμακεῦσαι σε ψευδαδέλ-	λεγεῶνι παραδοῦναι δαιμόνων·
φοις	ἀλλὰ μακροθυμῶ
ἀνεχόμενος οὕτως ἐβόας, ὅσιε·	¹¹⁰ ἵνα μιμητῆς,
Εἰ καὶ ἐπατάξατε τῇ προθέσει	οὐ ἐφίεμαι <—>
¹⁰⁵ καὶ παρεσκευάσατε	<—> γένωμαι Λόγου,
ἐξ ὑμῶν ἀποφεύγειν ἀδιακρί-	ἄδηλα καὶ κρύφια
τως,	μυσταγωγοῦντός με.
ἡδυνάμην τέρας ἐξαίσιον	

2^b. Τῇ ἐσπ<έρα> κανών, φέ<ρων> ἀκροστιχ<ίδα>· Ᾱ. Β̄. Γ̄. Δ̄,
ἐν δὲ τοῖς θεοτοκίοις· ΝΕΙΛΟΥ <ΩΔΗ>.

Ἡχ<ος> π<λ.> β' :

(f. 84 ^{vo}) Ὁδ<ή> α'. Κύματι θα-	Βίον ἡγνισμένον
λάσσης· τὸν κρύ<ψαντα> :	ἐκ βρέφους ποθήσας,
"Ἀνοιξὸν μου στόμα,	¹²⁵ σαυτὸν ἀνάθημα
καὶ τράνωσον γλώτταν,	Χριστῷ προσήγαγες·
καὶ νοῦν μου φώτισον,	ὅθεν θαυμάτων τὴν χάριν
Τριάς ἀγία σεπτῇ,	ἐκομίσω, ἀξιάγαστε
ταῖς καθαφαῖς ἱεσείαις	Βενεδίκτη, καύχημὰ
¹²⁰ Βενεδίκτου τοῦ ὁσίου σου,	¹³⁰ λατίνων καὶ καλλώπισμα.
τοῦ καλῶς βιώσαντος	Γήθεται Νουρσία,
καὶ σοὶ εὐαρεστήσαντος.	καυχᾶται ἡ Ῥώμη·

Στιχ<ηρόν> ecc. manca in C: — In margine del Codice dal Vitali è stato aggiunto ἡ π δ̃ — ¹⁰⁵ Τ. φαρμακεύσαι σε M: — ¹⁰⁵ παρεσκευάσατε C: — In C i versi ¹⁰⁵-¹⁰⁶ sono divisi in questa forma: καὶ π. ε. ὑμῶν | α̃: ἀδιακρίτως, | — ¹⁰⁷ εἰδυνάμιν τ. ἐξαίσιον M: — ¹¹⁰-¹¹² μιμητῆς οὐ ἐφίεμε γένωμαι M: — ¹¹³ κρύφια M:

2^b. Codex Cryptoferratensis Δ. α. VII, f. 84-88^{vo} = M.

Scio m m a r i, in Appendice alle « Note ed Osservazioni istoriche.... ed alla Vita.... di S. Bartolomeo IV Abate.... » Roma 1728 » p. III-XV = S.

Κανὼν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βενεδίκτου ἡγουμένου ὄρους Κασίνου. Φέρων ἀκροστιχίδα Α Β Γ Δ, ἐν δὲ τοῖς θεοτοκίοις· ΝΕΙΛΟΥ ΩΔΗ. S: — In margine M aggiunge Βε<νεδίκτου> — Nell'Irmo: τὸν κρύψαντα omette S: — ¹¹⁶ γλώτταν MS: — ¹¹⁸ σεπτῇ M: — ¹¹⁹ ἱεσείαις M: — ¹²³ Β. ἡγνισμένον M: — ¹²⁷ χάριν M: — ¹³⁰ καλλόπισμα M: — ¹³³ καυχάτε M:

Κασίνον ὄρος δὲ
 ὑπερκαυχᾶται, σοφέ,
¹³⁵ τὸ παναοίδιμον σῶμα
 τυμβευθὲν ἔχον, αοίδιμε,
 καθ' ἐκάστην ψάλλον σοι.
 Ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται.
 Θ<εοτοκίον>.
 Νῦξ με ἀγνωσίας,
¹⁴⁰ παρθένε, καλύπτει.
 παθῶν ἀχλὺς δέ με
 περικυκλοῖ ζοφερά.
 λάμψον μοι φῶς μετανοίας
 ἢ τὸ φῶς τοῦ κόσμου τέξασα,
¹⁴⁵ καὶ τὸν νοῦν μου φώτισον,
 εὐλογημένη δέσποινα.
 Ὡδ<η> γ'. Σε τὸν ἐπὶ ὑδάτων
 ἐδρά<σαντα>:
 Δεῖξας τὴν θεῖαν χάριν,
 ἐτέλεσας
 μαγίδα κεκλασμένην
¹⁵⁰ ἀνακεκαινισμένην.
 καὶ ἐν σπηλαίῳ κατώκησας
 ἔξ μῆνας καὶ τριάκοντα,

ὑποπαττόμενος
 Ῥωμανῷ Χριστοῦ θεράποντι.
 Ἐξέστησαν οἱ φιάλη
 ποτίσαι σε
 ἰὸν θανατηφόρον,
 παμμάκαρ, βουληθέντες,
 διαρράγεισαν ἰδόντες εὐθὺς
¹⁶⁰ στ<αυ>ροῦ τῷ τύπῳ, ὅσι·
 οὓς καὶ ἀνέτρεψας,
 Βενεδίκτη, τῶν λατίνων λαμ-
 πτήρ.
 (f. 85) Ζήλος θεοσεβείας
 ἀνέφλεξε
¹⁶⁵ τὴν καθαρὰν ψυχὴν σου,
 θεόφρων Βενεδίκτη,
 καὶ καταλείψας τοὺς ἄφρονας,
 ἐν σεαυτῷ γενόμενος
 καλῶς ἐπέστρεψας
¹⁷⁰ ἐν τῷ ἄντρῳ, ᾧ κατώκεις τὸ
 πρίν.

Θ<εοτοκίον>.

Ἐξέλιπε ἐν ὁδύναις
 ὁ βίος μου

¹³³⁻¹³⁴ δε· ὑπὲρ καυχᾶται M: — ¹³⁶⁻¹³⁷ ἔχων ἀ· καθεκάστην M: — ¹³⁹ Νῦξ με M:
 — ¹⁴² περικυκλοῖ M: — ¹⁴⁴ ἢ τοφῶς M: — Nell' Irmo: ἐδρά<σαντα> M: manca in S:
 — In M è stato aggiunto in margine il resto dell' Irmo: per mano di Macario
 Regino: <ἐδρά>σαντα | πᾶσαν τὴν γῆν | ἀσκέτως· ἢ κτή|σις κατηδοῦσα, | ἐν τῷ κρανίῳ
 κρεῖ|μᾶμενον· θαμβη|τικῶς συνήχεται, | οὐκ ἔστιν ἅγιος πλήνσου | κ<ύρι>ε κραυγάζωμ<εν>:
 — ¹⁴⁷ Δεῖξας M: — ¹⁴⁹ μ. καὶ κλασμένην· M: l'accento sul καὶ posteriormente è
 stato abraso. — ¹⁵⁰ manca in S: — ¹⁵² ἔξ S: μῆνας M: — ¹⁵⁵ φιάλαι· M: le sillabe φιά
 sono da considerarsi per una sola. S riunisce in uno i versi ¹⁵⁵⁻¹⁵⁶. — ¹⁵⁶⁻¹⁵⁷ πο-
 τίσαι σε· ἰὸν θανατηφόρου M: — ¹⁵⁹ διαρραγεῖσαν S: διαρραγεῖσαν ἰδόντες εὐφθεῖς M:
 — ¹⁶¹ οὓς S: — ¹⁶³⁻¹⁶⁴ Ζήλος θ. ἀνέφλεξαι M: — ¹⁶⁶ θεόφρων M: — ¹⁶⁸ σεαυτῷ M:
 — ¹⁷⁰ anche S tralascia in κατώκεις l' *iota* sottoscritto. — ¹⁷¹ Ἐξέλιπεν ἐν MS: per
 ragioni di ritmo il ν finale del verbo va soppresso, perchè la preposizione ἐν
 possa formare sillaba con la precedente lettera. — ἐνωδύναις M:

καὶ συμφοραῖς, παρθένε·
 χεῖρα λοιπόν μοι δίδου
¹⁷⁵ ἄπεγνωσμένων ὑπάρχοντι,
 Μαρία κυριώνυμε,
 καὶ ἀνακραζόντα·
 Σῶσον, οἴκτειρόν με, δέσποινα.

Κάθ<ισμα>, Ἡχ<ος> β'. πρ<ός>·
 Ἡλιοῦ ἐμιμήσω:

Τὸν κλεινὸν Βενεδίκτον
¹⁸⁰ δεῦτε προφρόνως
 εὐφημήσωμεν πάντες
 ἀξιοχρέως·
 τοῦ γὰρ Κ<υρίου>υ
 θεράπων γενόμενος,
¹⁸⁵ θαυμάτων χάριν
 ἀξίως ἀπείληφεν·
 πρὸς ὃν πιστῶς βοήσωμεν·
 Χ<ριστ>ὸν ὑπὲρ ἡμῶν
 δυσώπει, πανθαύμαστε.

Ῥδ<ή> δ'. Τὴν ἐν στ<αυ>ρῷ
 σου θεῖαν κένωσιν:

Ἡλιοῦ δίκην κατελάμπρυνας
 τὰς ζοφώδεις ψυχάς,

παμμάκαρ Βενεδίκτη·
 δώδεκα γὰρ συνέστησας
 αἵνεσιν Χριστῷ
¹⁹⁵ μονὰς αἰὶ προσάγειν
 τῷ τοῦ παντός βασιλεῖ.

Θεῖα σοι, μάκαρ, καθυπέταξε
 Πλακιδᾶν τὸν κλεινὸν
 παῖδα τὸν τοῦ Τερτύλλου,
²⁰⁰ Ἐβίτζιον τὸν ἑνδοξόν,
 καὶ τὸν ἱερὸν,
 εὐδοκία, τὸν Ῥώμης
 Μαῦρον, θεσπέσιε.

Ἰσχὺι μὴ φέρων τὴν ὀλίσθησιν,
²⁰⁵ τῇ τοῦ ρείθρου φορᾷ
 ἐφέρετο ὁ μεῖραξ·
 τὸν Πέτρον δὲ μιμούμενος
 (f. 85 v^o) Μαῦρος, σαῖς εὐχαῖς
 ἐφ' ὑδάτων πεζεύσας,
²¹⁰ τοῦτον διέσωσεν.
 Θ<εοτοκίον>.

Ἰλάσθητί μοι, σῶτερ, κένωσιν
 ἐνδειξάμενος γὰρ
 ἐξ ἀλοχεύτου κόρης·
 καὶ λῦσόν μου τὸν σύνδεσμον
²¹⁵ τῶν ἀμαρτιῶν,

¹⁷⁴ χεῖρα M: — ¹⁷⁶ κυριώνυμε MS: — ¹⁷⁸ οἴκτειρόν με δ. M: — Nel titolo del Κάθισμα: K. Ἡχος δευτέρος. Ἡλιοῦ ἐμιμήσω S: ἡλιοῦ ἐμήμισω M: — ¹⁸² ἀξιοχρέως M: — ¹⁸⁶ ἀπείληφεν M: — ¹⁸⁷ πίστει MS: abbiamo mutato in πιστῶς per ragione di ritmo. — ¹⁸⁸ ὑπὲρ MS: — Nell' Irmo στ<αυ>ρῷ σ. θ. κένωσιν M: — θεῖαν κένωσιν om. S: — ¹⁹⁴ χ<ριστ>ῶι M: al posto dell'accento vi è raschiatura. — ¹⁹⁶ τουπαντός M: — ¹⁹⁹ παῖδα M: — ²⁰¹ ἱερὸν M: — ²⁰² εὐδοκία S: — ²⁰³ μαῦρον M: — ²⁰⁴ Ἰσχύν M: con abrasioni sull'u e dopo v. — ὀλίσθησιν M: — ²⁰⁶ vi è in M abrasione avanti ὁ — ²⁰⁸⁻²⁰⁹ μαῦρος σ. ε. ἐφ' ὑδάτων M: — ²¹¹ Ἰλάσθητί μοι σ<ῶτ>ερ M: — ²¹³ ἐξαλοχεύτου M: — ²¹⁴ καὶ λύσον MC:

ἵνα δόξαν προσάξω
τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου.

᾿Ωδ<ῆ> ε'. Θεοφανείας σου,
Χ<ριστ>έ:

Καταβαλὼν τὸν πονηρὸν
μωσαϊκῇ
²²⁰ βακτηρίᾳ, τὸν παῖδα
ἀκηδίας τοῦτου ἡλευθέρωσας·
καὶ ὑδάτων ρεῖθρα ἐποίησας
ἀναβλύσαι τοῖς ἀδελφοῖς,
καὶ εὐφρανθήσονται
²²⁵ τοὺς μετεσχηκότας,
καὶ αἶνον εὐχαριστήριον
προσάξει Θεῷ.

Λέγειν οὐχ οἷός τέ εἰμι
τῶν σῶν, σοφέ,
²³⁰ θαυμασίων τὸ πλήθος·
Ἐλισσαίου γάρ σοι τὸ τερά-
στιον
ἐν τῷ Γότθῳ πλήρες πεποίη-
κας·
καὶ Φλορέντιον τὸν δεινὸν
πτωθέντα ἔκλαυσας,
²³⁵ παιδεύσας τὸν τοῦτο
μηνύσαντα μαθητὴν
πτώσει μὴ χαίρειν ἐχθρῶν.

Μηκέτι θέλων δυσπετεῖν,
ἀναχωρεῖς
²⁴⁰ πειρασμῶν κινδύνους μὲν
ὡς νομίζων διαφεύγειν, ὅσιε,
ἀλλὰ πάλιν ἄλλους ἐφεύρη-
κας·

ἐν Κασίνῳ γὰρ ὁ δεινὸς
Ἀπόλλων ἄνωθεν
²⁴⁵ λαὸν ἐξηπάτα,
καὶ τοῦτον καταβαλὼν
φροῦδον ἀπέδειξας.
Θ<εοτοκίον>.

Λοχεύειν ἅμα καὶ ἀγνὴν
διατρεῖν
²⁵⁰ τὴν νηδὺν οὐ δέδεικται
γυναικῶν ἢ σὺ, θεοχαρίτωτε·
ἀλλ' ἀγνεύειν δίδου μοι, ἄ-
κραντε,
καὶ ἐν σώματι καὶ ψυχῇ,
ἵνα δοξάζω σε
²⁵⁵ νοὶ ἡγνισμένῳ·
ἀγνὴ γὰρ οὖσα, σεμνή,
ἀγνεύειν θέλεις ἡμᾶς.

᾿Ωδ<ῆ> ς'. Συνεσχέθη· ἀλλ' οὐ:

Νέος ἄλλος
Νεοκαισαρείας,

²¹⁶⁻²¹⁷ ἵνα δ. προσάξω τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου: M: — Nell' Irmo om. χριστέ S: — ²¹⁸ Καταβαλὼν τῶν M: — ²²⁰⁻²²¹ παῖδα· ἀκηδίας τοῦτον ἡλευθέρωσας: M: — τοῦτον S: — ²²² ρεῖθρα M: — ²²⁶ καὶ αἶνον M: — ²²⁸ οὐχ' εἶστέ ἐμεῖ: M: οἶστέ ἐμεῖ. S: — ²³⁰ πλήθος: M: — ²³² γότθο M: — ²³⁶ μηνύσαντα M: — ²³⁸ Μηκέτι M: — ²⁴⁶⁻²⁴⁷ καταβαλὼν· φροῦδον ἄ. M: — ²⁵¹ ἢ S: ἢ σὺ θεοχαρίτωτε· ἀλλ' ἀγνεύειν M: — ²⁵⁵ ἡγνισμένῳ: M: — ²⁵⁶⁻²⁵⁷ σεμνή· ἀγνεύειν M: — Nell' Irmo ἀλλ' οὐ om. S: Il resto è aggiunto in margine da Marcario Regino: κατεσχέθη· στέρνοις κητώις ἰωνᾶς | σοῦ γὰρ τὸν τύπον | φέρον· τοῦ παθόντο(ς) | καὶ ταφῇ δωθέντος· | ὡς ἐκ θαλάμῳ | τοῦ θηρὸς ἀνέ|θο(ρε)· προσεφώνη | δὲ τῇ κουστωδία· οἱ | φυλασσόμενοι, | μάταια καὶ ψευδῇ | ἔλεων αὐτὰν ἐγ|κατέλειπαν:

²⁶⁰ π<άτ>ερ, Γρηγόριος ἡμῖν
 ἀναφανείς ἐν λόγῳ,
 λίθον μέγαν
 ἐκκυλίσας, θαῦμα
 τοῖς μαθηταῖς σου
²⁶⁵ ἐναποδεικνύμενος·
 καὶ ἀκήκοας τοῦ διαβόλου
 ἀναφωνοῦντός σοι·
 Τί ἐμοί τε καὶ σοί;
 παῦσαι τοῦ λοιποῦ καταδιώ-
 κων με.

Ξένα ὄντως,
 ξένα καὶ μεγάλα,
 π<άτ>ερ, τὰ σημεία τὰ σά·
 καὶ γὰρ πυρώδη φλόγα
 φαινομένην ἐν τῷ μαγειρείῳ
²⁷⁵ ἑωραμένην
 προσευχῇ ἠφάντωσας·
 κρημνισθέντα νεανίαν πάλιν
 καὶ θνήσκειν μέλλοντα
 ἡγείρας ὑγιῆ,
²⁸⁰ πέμψας ὑπουργεῖν καθὰ καὶ
 πρότερον.

Οἱ τὸν νόμον
 τὸν δεδωρημένον
 σοῦ μὴ συντηρήσαντες,
 προφητικῇ ὁράσει
²⁸⁵ διελέγχονται τὸ ποτηρίων

ποσὸν μαθόντες,
 ὃ κακῶς πεπόκασι·
 καὶ τὸν Τόττηλα τὸν βασιλέα
 πειράζειν μέλλοντα
²⁹⁰ ἤλεγξας προφανῶς,
 πᾶσι προειπὼν ἐν οἷς ἐμπέση
 κακοῖς.

Θ<εοτοκίον>.

Ὅλος κεῖμαι
 βεβορβορωμένος,
 ὅλος τετραυμάτισμαι νῦν
²⁹⁵ πάθεσι ψυχοφθόροις,
 παναγία Θ<εοτό>κε κόρη,
 ἀμαρτανόντων
 πάντων τὸ προσφύγιον·
 πλῦνόν με, πάναγνε, κρουνοῖς
³⁰⁰ καὶ ἀποκάθαρσον [δακρύων,
 σώματι καὶ ψυχῇ,
 ὅπως καθαρῶς αἰεὶ δοξάζω σε.

Κο<ν>δ<άκιον, φέρον ἀκροστι-
 χίδα· ὩΔΗ>. Ἡχ<ος>β'. πρ<ός>·
 Τὰ ἄνω ζητῶν:

Ἐκ βρέφους θ<ε>ῶ,
 παμμάκαρ, προσκολλώμενος,
³⁰⁵ δοχεῖον τερπνόν
 τοῦ πνεύματος γεγένησαι,
 δι' (f. 86^{vo}) αὐτοῦ ὡς ἥλιος

²⁶³ θαύμα· M: — ²⁶⁷ ἀναφωνοῦντός σοι· τί ἐμοί τε M: — ²⁷⁰ ὄντως M: — ²⁷² ση-
 μεία τὰ σά· M: — ²⁷⁴ μαγειρίῳ· M: — ²⁷⁵ ἑωρούμενην· MS: — ²⁷⁶⁻²⁷⁷ προσευχῇ ἠφάν-
 τωσας· κρημνισθέντα M: — ²⁷⁹ ὑγιῆ M: — ²⁸³ συντηρήσαντες, M: — ²⁸⁵ διελέγχοντες M:
 — ²⁸⁷ ὃ κ. S: — ²⁹¹ προειπὼν ἐνόησεν ἐμπέσει κ. M: ἐμπέση S: — ²⁹² ὅλως κεῖμε· M:
 — ²⁹⁴ ὅλως τετραυμάτισμε νῦν· M: — ²⁹⁹ πλῦνον MS: — ³⁰¹⁻³⁰² ψυχῇ· ὅπως M: — Nel
 titolo: Κοντάκιον ἡχος β'. προς. | Τὰ ἄνω ζητῶν. S: ζητῶν M: — ³⁰⁴ προσκολλώμενος· M:
 — ³⁰⁶ γεγένησε· M: — ³⁰⁷ ὡς ἥλιος· M:

τῇ τοῦ βίου λάμπων φαιδρό-
τητι,
καὶ θαυμάτων πέμπων αὐ-
γὰς :

³¹⁰ Πρεσβέων ἀπαύστως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν.

〈Οἱ Οἴκοι〉, πρ(ός) Τράνω-
σόν μου:

Ω βασιλεῦ θεὲ παντοκράτορ,
χορηγὲ τῆς σοφίας,
ἀγαθῶν ὁ δοτὴρ,
³¹⁵ παράκλητε, παντοδύναμε,
φώτισον, δέομαι, τὴν ψυχὴν
μου,
καὶ τὴν γλῶττάν μου τράνω-
σον, καὶ τὸ στόμα
πλάτυνον δὴ,
καὶ πληρώσας αὐτό, ὡς Δα-
β(ιδ) ἐκβοᾷ,

³²⁰ αἰνέσεως καὶ σοφίας,
Βενεδίκτον ἀξίωσον σήμερον
τόν σόν ὑμνῆσαι θεράποντα·
σὺν ἀγγέλοις αἰεὶ γὰρ δοξάζει σε :

〈Πρεσβέων ἀπαύστως
³²⁵ ὑπὲρ πάντων ἡμῶν〉.

Δύναμις θεία τοῦ παρακλήτου
τὴν καρδίαν σου, μάκαρ,
καθαρὰν ἐκ παθῶν
εὐροῦσα, ἐν σοὶ ἐσκήνωσε·
³³⁰ καὶ αὐτουργόν σε πολλῶν θαυ-
μάτων,
καὶ φωστῆρα δεικνύει τῶν ἐν
τῷ σκότει·

ἐνθεν σαφῶς
ἐξεγείρεις νεκρούς, καὶ προβλέ-
πεις τρανῶς
τὰ μέλλοντα ὡς προφήτης·
³³⁵ μοναστῶν δὲ κανόνας ἐκθέ-
μενος,
ἄλλος ἐδείχθης Βασιλείος,
μεθ' οὗ χαίρων, Χριστῷ νῦν
παρίστασαι:
Πρεσβέων ἀπαύστως
〈ὑπὲρ πάντων ἡμῶν〉.

Ἡλιος ὥσπερ, π(ά)τερ, τῇ
δύσει
ἀνατείλας, φωτίζεις
ἀρετῶν τῷ φωτὶ
τῆς οἰκουμένης τὰ πέρατα.
Ῥώμῃ τῷ βίῳ σου ἐγκαυχᾶ-
ται,

³⁰⁸ φαιδρώτιτῃ· M: — ³⁰⁹ αὐγὰς· M: αὐγὰς· S: — ¹⁸ Titolo Oἱ Οἴκοι· | προς· Τράνωσόν μου· | ὦν ἡ ἀκροστιχίς· | Ω Δ Η· S: — πρὸς· Τράνωσόν μου· M in margine. — ³¹² Ω βασιλεῦ· θεὲ παντοκράτωρ· χορηγὲ M: — ³¹⁴ δοτὴρ· M: — ³¹⁵ παντοδύναμε· M: — ³¹⁷ γλῶτταν MS: — ³¹⁹ αὐτῶν ὡ· δ· ἐκβοᾷ· M: — ³²²⁻³²³ ὑμνῆσαι θ· συναγγέλοις M: Il Vitali in margine ha scritto le prime lettere dei due versi di chiusa. — ³²⁶ Δύναμις M: — ³²⁹ εὐροῦσα ἐν σοὶ ἐσκήνωσε M: — ³³⁰ αὐτουργόν σοι M: — ³³¹ κ· φωστῆρα δεικνύει M: — ³³³ τρανῶς· M: Antecedentemente aveva l'accento circonflesso, che poi è stato abraso e sostituito dal grave. — ³³⁵⁻³³⁷ κανόνας ἐ· ἄλλως ἐδείχθεις β· μεθῶν χαίρων χ(ριστ)ῷ M: — ³⁴⁰ Ἡλιος M: — ³⁴²⁻³⁴⁴ τὸ φωτὶ· τ· οἰκουμένης ταπέρατα· ῥ· τὸ βίῳ σου ἐγκαυχᾶται· M:

³⁴⁵ ἡ Νουρσία τὰ σπάργανα με-
πᾶσα ὁμοῦ [γαλύνει,
Καμπανία κροτεῖ, Ἰταλία
σχιρτᾶ·

τὸ τοῦ Κασίνου δὲ ὄρος
πλέον πάντων κομπάζει καὶ
γῆθεται

³⁵⁰ τῷ τάφῳ ἐναβρυνόμενον·
μεθ' οὗ σκέπε ἡμᾶς τοὺς ὑ-
μνοῦντάς σε :

Πρεσβεύων ἀπαύστως
〈ὑπὲρ πάντων ἡμῶν〉.

(f. 87) Ὡδ〈ή〉ζ'.

"Αφραστον θαῦμα :

Πολλή σου, π〈άτ〉ερ,

³⁵⁵ τῶν τεραστίων ἡ δύναμις·
ὑπερβαίνει
λόγον γὰρ τὰ σὰ
λαλεῖν ἢ νοεῖν
θεῖα προτερήματα.

³⁶⁰ Πνεῦμα τὸ θεῖον
οἰκῆσαν τῇ ψυχῇ σου
χαρισμάτων πολλῶν
ἐνέπλησέ σε.

Ῥώμης ὁ μέγας

³⁶⁵ Γρηγόριος ὁ Διάλογος

πρὸς τρεῖς δέκα
θαύματα καὶ ἐξ
συγγράψας σοφῶς,
ἔδειξε τῷ κόσμῳ σε

³⁷⁰ ἥλιον ἄλλον
φωτίζοντα τὴν κτίσιν,
Βενεδίχτε σοφέ,
Λατίνων κλέος.

Σὺ, π〈άτ〉ερ, θεῖον

³⁷⁵ νόμον ἡμῖν καταλέλοιπας
ὁδηγίαν
πᾶσαν μοναχῶν,
καὶ κλησιν αὐτῷ
ρέγουσαν ἐπέθηκας·

³⁸⁰ ἐν ᾧ στοιχοῦντες
βοῶμεν τῷ Σ〈ωτῇ〉ρι·
Λυτρωτὰ ὁ θ〈ε〉ός
〈εὐλογητὸς εἶ〉.

Θ〈εοτοκίον〉.

Ὑπὸ τῆς ἄγαν

³⁸⁵ ἀναισθησίας κρατούμενος
οὐ γινώσκω
τὰ κατ' ἐμαυτόν·
βαρὺς γὰρ ἐμοὶ
λίθος ἐπικάθηται·

³⁹⁰ ἀλλὰ μοι χεῖρα

³⁴⁵ μεγάλυνη· M: — ³⁴⁶ κροτεῖ· ἰταλεία σχιρτᾶ· M: — ³⁵⁰⁻³⁵¹ τὸ τάφῳ ἐναβρυνόμενον·
μεθοῦ M: — Il resto dell' Irmo è stato aggiunto da Macario Regino in margine:
ὁ ἐν καμίνῳ ρυσάμενος τοὺς ὁσίους παῖδας | ἐκ φλογὸς· ἐν τάφῳ | νεκροῦς ἄπνους | κατατίθε-
ται· εἰς | σ〈ωτῇ〉ρίαν ἡμῶν τῶν | μελοδόμων, λυ|τρωτὰ ὁ θεὸς εὐλο|γητὸς εἶ| — ³⁵⁵ τ.
τεραστίων M: — ³⁵⁸ ἡ S: — ³⁵⁹⁻³⁶¹ θεῖα π.: πν〈εύματο〉ς θείου, οἰκίσαν M: — ³⁶³ ἐν
ἐπλησέ σε: M: — ³⁶⁵ διάλογος M: — ³⁶⁶ τρεῖς MS: — ³⁶⁷ ἐξ S: — ³⁶⁹ τῷ κόσμῳ M:
— ³⁷¹ κτίσιν· M: — ³⁷³ κλέος· M: — ³⁷⁵ νόμων M: Da Macario Regino è stato so-
prapposto un o all' ω di νόμων. — ³⁸¹ σ〈ωτῇ〉ρι· M: — ³⁸⁵ ἀναισθησίας κρατούμενον· M:
— ³⁸⁷ κατεμαυτόν· M: ἐμαυτόν· S: — ³⁹⁰ ἀλλ᾽ μοι χεῖρα· M:

ἐπίδος, θ(εοτό)χε,
καὶ ἐκ τάφου παθῶν
ἀνάστησόν με.

Ῥδ<η> ἦ. Ἐκστηθι φρίττων:

Τίς οὐ δοξάσει σε, σοφέ;

³⁹⁵ τίς οὐχ ὑμνήσει σε
τὸν δοξάσαντα θ(ε)όν,
καὶ δόξαν
εὐρόντα οὐ<ρά>νιον,
καὶ δοξαζόμενον

⁴⁰⁰ ὑπὸ τε ἀγγέλων καὶ ἀν<θρώ-
π>ων

ὑμνούντων καὶ βοώντων.

Ἱερεῖς, εὐλογεῖτε
καὶ ὑπερυψοῦτε
αὐτόν εἰς τοὺς <αἰῶνας>.

Ῥψει ἀνῆλθες ἀρετῶν,
θεομακάριστε,
ὥς τις ἄλλος Μωϋσῆς·
καὶ νόμον

ἐκ θεοῦ διέγραψας,
⁴¹⁰ οὐχὶ δεκάλογον,
ἀλλ' ἐν ἐβδομήκοντα καὶ δύο
τοῖς τίτλοις ἡρμυσμένον·
ὃν ἐκ πόθου κρατοῦντες

οἱ ἐν τῷ Κασίνῳ

⁴¹⁵ ὑμνοῦσί σε π<ατέ>ρες.

Φέγγει τῶν θείων σου εὐχῶν
τὸ σκότος διώξον
τῆς ἀ(φ. 87 νῶ)θλίας μου ψυχῆς,
καὶ λάμψον

⁴²⁰ ἐν τῇ διανοίᾳ μου
φῶς τὸ τρισήμεον,
ὦ πάτερ Βενεδίκτη, καὶ πᾶσι
τοῖς ἐν τῷ θείῳ οἴκῳ
σοῦ σεπτῶς ἀνυμνοῦσι

⁴²⁵ καὶ δοξολογοῦσι
Χ(ριστό)ν εἰς τοὺς αἰῶνας.

Θ(εοτοκίον).

Ῥ τίς θρηνήσει τὴν ἐμήν,
ἀγνή, ἀπώλειαν

ἐξ ᾧ ἡμαρτον ἐκῶν,

⁴³⁰ καὶ ἔτι
ἁμαρτῶν οὐ παύομαι
ὁ ἀσυνείδητος,
κακίστη συνηθείᾳ δουλεύων.

Ἡ τοῦ θ(εο)ῦ μου μ<ήτ>ηρ

⁴³⁵ προκατάλαβε, σῶσον,
ἵνα σε δοξάζω
ὁ σὸς ἀχρεῖος δοῦλος.

Nell'Irmo S omette φρίττων. — φρίττων: M: Il resto è stato aggiunto da Macario Regino: οὐ<ρα>νὲ: καὶ σαλευθήτωσαν ταθε|μέλια τῆς γῆς· | ἰδοὺ γὰρ ἐν νεκροῖς | λογιζεται, ὁ ἐν ὑ|ψίστοις ἐκῶν καὶ | τάφῳ μικρῷ ξενο|δογεῖται, ὃν παῖδες | εὐλογοῦσιν, ἱερεῖς: — ³⁹⁴⁻³⁹⁵ Τίς, οὐ δοξάσει σε: σ. τ. οὐχ' ὅ. M: — ³⁹⁸ εὐρόντα M: — ⁴⁰¹⁻⁴⁰⁴ βοώντων· Ἱερεῖς εὐλογεῖτε καὶ ὑπερυψοῦνται α. M: — ⁴⁰⁷ ὥστις M: — ⁴⁰⁹ διέγραψας· M: — ⁴¹¹ ἀλλ' ἐν ἐβδομήκοντα MS: — ⁴¹² τοὺς τίτλους M: — ⁴¹³ ὃν S: — ⁴¹⁷⁻⁴¹⁸ διώξον· τῆς ἀθλίας M: — ⁴²² ὦ π<ατέ>ρ M: — ⁴²⁴ ἀνυμνοῦσιν· M: — ⁴²⁸ ἀπώλειαν· M: — ⁴²⁹ ἐκῶν· M: — ⁴³¹ οὐπαύομαι M: — ⁴³⁶ ἵνα M: — ⁴³⁷ ἀχρεῖως M:

᾿Ωδ<ή> θ'. Μὴ ἐποδύρου μου
 μήτερ:
 Χοροῖς συνήφθης ἀγγέλων
 μετὰ θάνατον, μάκαρ,
⁴⁴⁰ ἐπὶ τῆς γῆς ἀγγελικὴν ἀνύ-
 σας βιωτήν·

καὶ ψυχὴν Γερμανοῦ
 καὶ τῆς συναίμονος
 κατιδεῖν ἡξιώθης
 εἰσέτι περιῶν,
⁴⁴⁵ καὶ πρεσβεύεις σωθῆναι
 τοὺς σὲ δοξάζοντας.

Ψυχὴν καὶ σῶμα Κυρίῳ
 ὡς δεκτὸν ἱερεῖον
 ὀλοκαυτώσας, καὶ φωτίσας
 σου τὸν νοῦν,

⁴⁵⁰ τῇ Τριάδι λαμπρῶς
 καὶ νῦν παρίσασαι,
 ἱκετεύων διόλου
 σωθῆναι τοὺς τὴν σὴν,
 Βενεδίκτη, ὑμνοῦντας
⁴⁵⁵ μνήμην, μακάριε.

Ὡσπερ ἀστὴρ ἑωσφόρος
 ἐν τῇ δύσει ἀστράψας,
 τὰς τῶν πιστῶν, θαυματουργ-
 γέ, ἐφώτισας ψυχάς,
 προορῶν καὶ τρανῶν

⁴⁶⁰ τὰ ἐπερχόμενα·
 καὶ λιπὼν τὴν τοῦ τέλους
 ἐδήλωσας, σοφέ,
 πεφθακυῖάν σοι ὦραν,
 καὶ νῦν οἰκεῖς οὐ<ρα>νοὺς.

<Τριαδικόν>.

Δόξα Π<ατ>ρὶ προανάρχῳ
 καὶ Υἱῷ συνανάρχῳ,
 (f. 88) καὶ δόξα Πν<εύματ>ι
 τῷ θεῷ καὶ Θ<ε>ῳ̃.

τριλαμπεῖ γὰρ μονάς,
 καὶ ἐν μονάδι τριάς,
⁴⁷⁰ ὡς Γρηγόριος ἔφη
 ὁ μέγας καὶ πολὺς·
 οὐ ταῖς θεαῖς πρεσβείαις
 σῶσον ἡμᾶς, ὁ Θ<ε>ός.

<Θεοτοκίον>.

Ἡ τῶν βροτῶν σ<ωτη>ρία,
⁴⁷⁵ ὁ λιμὴν τῶν ἐν ζάλῃ,
 ἡ κραταῖα χριστιανῶν ἀντί-
 ληψις, ἀει

βοηθός μοι γενοῦ

ἐν ὥρᾳ κρίσεως,
 κατακρίσεως ἔργα

⁴⁸⁰ ὡς ἔχοντι πολλὰ·
 ἐπὶ σοὶ τὴν ἐλπίδα
 καὶ γὰρ ἀνέθηκα.

Nell'Irmo: Μὴ ἐποδύρου· S: Μὴ ἐποδύρου μι μ<ήτ>ερ. M: In margine vi è stato aggiunto il resto da Macario Regino: καθορῶσα ἐν τάφῳ· | ὃν ἐν γαστρὶ ἄνευ | σπο-
 ρᾶς συνέ|λαβες υἱόν· | ἀναστήσωμε γὰρ | καὶ δοξαστήσωμαι, | καὶ ὑψώσω ἐν δόξῃ | ἀπαύ-
 στως ἐμυτῶ | ὡς θ<ε>ῶ· τοὺς ἐν | πίστει καὶ πόθῳ, | σὲ μεγαλύνοντας>: — ⁴⁴⁹ μετα-
 θάνατον M: — ⁴⁴¹ γερμανοῦ M: — ⁴⁴³⁻⁴⁴⁴ ἡξιώθης· εἰς ἔτι περιῶν· M: — ⁴⁴⁷ κ<υρί>ωι· M:
 — ⁴⁴⁸ ἱερεῖον· M: — ⁴⁵⁰ λαμπρῶς· M: — ⁴⁵² ἱκετεύων διόλου· M: — ⁴⁵⁶ ἑωσφόρος· M:
 — ⁴⁵⁸ θαυματουργέ M: — ⁴⁵⁹ προορῶν M: — ⁴⁶¹ κ. λιπὼν M: — ⁴⁶³ πεφθακυῖαν σοι MS:
 — ⁴⁶⁴ οἰκεῖς M: — Nel titolo S pone Δόξα Πατρὶ. in luogo di Τριαδικόν, indicato
 da M col solito segno tradizionale. — ⁴⁶⁵ προανάρχῳ· M: — ⁴⁷² οὐ ταῖς θεαῖς M:

3. *Versi Giambi in onore di S. Paolo Apostolo,*

(dei quali i primi hanno l'Acrostichide ΝΕΙΑΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ).

Νενευκότα με πρὸς χάρυβδιν καχίας
 Ἐγειρον, ἀνάστησον σῇ μεσιτείᾳ,
 Ἰερὸν ἀνάθημα, Βενιαμῖτα,
 Λευῖτ' ὄρπηξ εὐφυές, στέλεχος θεῖον.
⁵ Ὁ νοῦς ὁ πολὺς, τῆς ἐκλογῆς τὸ σκεῦος.
 Ὑστατοπληρέστατε τέττιξ τοῦ Λόγου,
 Μορμολύκειον τῶν νεοτεροφρόνων,
 Ὀκιστ' ὄπαζε τῆς ἀτοπίας λύσιν.
 (f. 209) Νέκυς γὰρ πέλω ὁδωδῶς ἐν σωρίῳ
¹⁰ Ἀτοπα λυγρὰ λογισμῶν μισοθέων.
 Χωρεῖν λιταῖς σου πρυτάνευε ἀκέστωρ,
 Ὀφρα σαωθείς σὸν καὶ γένωμαι σκύλον,
 Ὑθλα μωμητὰ ἐκδραμῶν ἀμαρτίας.

Ὁ μὲν σός, Ἀπόστολε, σκώλωψ ὑπῆρχεν
¹⁵ Οὐ βακχεία αἵματος μαργήρ κοιλίας
 Δρυμὺ ὑποσφύζουσα ὀσφύν μάλα
 Κινοῦσα τε βάλανον, σκορπίον ἄλλον,
 Ἀλλὰ τῶν ἐχθρῶν αἱ συνεχεῖς πιλάδες
 Οὐ τῶν μόνον ἔξωθεν, μᾶλλον δ' οἱ ἔσω.
²⁰ Ἐμοὶ δὲ δεινῶς ἡ τῶν ἀρροδιτίων
 Μανία λυττᾷ τὴν καρδίαν, κινοῦσα
 Ἀσθμα λιγυρόν, κατακλῶσα τὰ μέλη
 Βδέλλης δολίας αἰμοχαρεῖν ζητούσης.
 Ἀλλὰ σαῖς εὐχαῖς στήριζον ἐν ἀγνεΐᾳ.

Codex Vaticanus graecus 1971, f. 208 vo-209.

¹ χάρυβδιν — ² Ἐγειρον — ³ Ἰερὸν — ⁴ Λευῖτ' ὄρπηξ εὐφυές — ⁵ πολὺς.. σκεῦος — ⁶ τέτ-
 τηξ — ⁷ Μορμολύκειον τ. νεοτεροφρόνων — ⁸ Ὀκιστ' — ⁹ ὁδωδῶς — ¹⁰ λυγρᾷ — ¹¹ Ὀφρα
 σαωθείς σ. κ. γένωμαι — ¹² σκώλωψ — ¹³ ὑποσφύζουσα ὀσφύν — ¹⁴ Κινοῦσα — ¹⁵ ἔξωθεν
 — ¹⁶ κατὰ κλῶσα. — ¹⁷ ζητούσης — ¹⁸ εὐχαϊστήριζον ἐν ἀγνεΐᾳ.

4. Altri Versi.

¹ Τῷ συντελεστῇ τῶν ἀρχομένων ἔργων :

² Λόγων τε καὶ πράξεων τῶν θεοφίλων :

³ Χριστῷ τῷ Θ(εῷ) δόξα· τιμὴ καὶ κράτος :

Codex Cryptoferratensis B. β. I, fol. 71 vo. — Il Codice tralascia l' iota sottoscritto.

*
* *

⁴ Νέμοις μοι σ(ῶτ)ερ λιταῖς τοῦ Διαδόχου

⁵ Εὐνοίαν γνώμης τῆς εἰς σέ θυμιδίας,

⁶ Λέγειν καὶ πράττειν, τὰ σοὶ φίλα δεόντως·

⁷ Ὅκιστα πν(εῦμ)α παρέχων μοι τὸ θεῖον·

⁸ Ὑλῆς παθῶν με καθαίρων τὸν σὸν λάτριν :

Codex Cryptoferratensis B. α. XIX, fol. 83 vo) — ⁴ λιταῖς.

Inni liturgici di Paolo Monaco, 2° Abate di Grottaferrata.

1. Condakion in onore di San Nilo Iuniore.

(f. 125) Κονδ<άκιον, φέρον ἀκροστιχίδα· ΠΑύλου.....>.

Ἦχος β'. πρὸς· Τὰ ἄνω ζητῶν:

Τὴν κάτω λιπὼν πατρίδα τὴν ἐπὶ κηρον, τὴν ἄνω ποθῶν τὴν θείαν καὶ αἰώνιον, ⁵ μοναστῶν τὸ καύχημα καὶ ἡ δόξα, Νεῖλε αἰοίδιμε, σὺν ἀγγέλοις Χριστῷ παρε- στῶς: Μὴ παύσῃ πρεσβεύων ὑπ<έρ> πάντων ἡμῶν. <Οἱ Οἴκοι, πρὸς·> Τοῦ συμφεῶν: Πάσης συνέσεως καὶ σοφίας χορηγὸς σὺ ὑπάρχεις καὶ πλουσίων δοτήρ, Χ<ριστ>έ θεέ μου καὶ κτίστα μου· ὅθεν προσπίπτω τοῖς οἰκτιρ- μοῖς σου, ¹⁵ ἐν ἀνοίξει τοῦ στόματος δός μοι λόγον,	ὅπως τὸν σὸν (f. 125 v^o) ἀνυμνήσω θεράποντα Νεῖλωνα, τὸν πάντα καταλιπόντα, καὶ κατόπιν σου, Σ<ῶτ>ερ, βαδίσαντα, ²⁰ καὶ τανῦν σὺν ἀγγέλοις χο- ρεύοντα, καὶ ἀπαύστως θερμῶς σοι προσπίπτοντα: Πρεσβεύων ἀπ<αύστως ὑπέρ πάντων ἡμῶν>. Ἄλλον σε Νεῖλον ἔγνωμεν, π<άτ>ερ, ²⁵ χρυσορρόαν τὸν πάλαι τὸν πρὸ σοῦ ἀσκητὴν, τὸν ἐν Ἀγκύρᾳ ἐκλάμψαντα· καὶ γὰρ ὡσαύτως καὶ σὺ, παμμάκαρ, τὴν σύνευνον κατέλειπες καὶ τὸ τέκνον
---	--

I. Codex Cryptoferratensis Δ. α. I, f. 125 r^o-125 v^o.

¹ λειπῶν· — ⁶⁻⁷ νείλε ἀ· συναγγέλοις χ<ριστ>ῳ παρεστῶς· — Ἦμο: Τοῦ συμφεῶν:
— ¹⁴⁻¹⁵ ὅθεν π· τ· οἰκτιρμοῖς σου· ἀνοίξει — ¹⁸ καταλιπόντα· — ²⁰ συναγγέλοις — ²¹ πρὸς
πίπτοντα· — ²⁵ χρυσορρόαν — ²⁷ ἐνγκύρα — ²⁹ κατέλειπες

30 καὶ τὴν στοργὴν
ἐπιγείων ἀπάντων, προκρί-
νας, σοφέ,
τὰ μένοντα τῶν ρέοντων·
καὶ τῷ πῶθι Χ(ριστο)ῦ πυρ-
πολούμενος,

σοῦ τὸ σῶμα νηστεύεις κα-
τέτηξας,
35 ἀγρυπνίας, εὐχαῖς καὶ τοῖς
δάκρυσιν·
Πρεσβέυων ἀπ(αύστως)
ὑπ(ὲρ) πάντων (ἡμῶν): ~

2. *Condakion in onore di S. Martino.*

Κονδ(άχιον) τοῦ ὁσίου π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν Μαρτίνου,
 <φέρων ἀχροστιχίδα· ΠΑΥΛΟΥ ΤΑΠΕΙΝΟΥ...>.

^τHχ<ος> β', πρ<ός> Τα ἄνω ζητῶν:

Σπρατειάν φθαρτὴν
 διὰ Χριστὸν κατέλιπας,
 τὸν πλοῦτον τὸν σὸν
 τοῖς πένησι διένειμας.
 5 ἱεράρχα ἐνδοξε·
 λειτουργήσας τούτῳ ὡς ἄγ-
 γελος,
 θαυματουργέ Μαρτῖνε, ἐπί
 γῆς·
 Πρεσβεύων <μὴ παύσῃ
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.
 <Οἱ Οἴκοι,> πρ<ός>· Τράνω-
 σὸν μου·
 Πρόσδεξαι, Σ<ὧτ>ερ, τὸν στε-
 ναγμὸν μου,
 ὡς ποτὲ τοῦ τελώνου

προσεδέξω, Χριστέ,
 καὶ τὸν κλαυθμὸν τὸν πικρό-
 τατον
 ὥσπερ τῆς πάλαι πόρνης ἐδέ-
 ξω·
 15 καὶ τὴν ἄρεσιν δὸς μοι τῶν
 ἐγκλημάτων·
 καὶ γὰρ καὶ γὼ
 ὡς αὐτὴ τοὺς ἀχράντους σου
 πόδας θερμῶς
 κατέχω τῆς σῆς εἰκόνης·
 καὶ φωτί σου τῷ θείῳ με λάμ-
 πρυνον,
 20 ἵνα ὑμνήσω Μαρτῖνον τὸν ὁ-
 σιον,
 σοῦ τῷ θρόνῳ αἰεὶ παριστά-
 μενον·

³¹ ἐπιγών. — ³² φεύγτων. — ³⁴ la parola νηστειαῖς, poco leggibile nel testo, è ripetuta in margine del Codice per maggior chiarezza.

2. Codex Cryptoferratensis Δ. α. III, f. 198 vo-199 vo.

Κονδάκιον... μαρτίνου: è scritto in margine del Codice. Nel titolo ὁσίου εὐζητών.
— ² κατέλειπας — ³⁻⁴ τ. πλούτων τ. σ. τ. παίνισιν δι' ἑνῆμας. — ⁶ λειτουργήσας τοῦτω μαρ-
τίνε: — ¹² πρὸ | σδεῖξω | χ(ριστ)ε: — ¹³ κλαθμὸν — ¹⁴ ὡς περ — ¹⁶⁻¹⁷ καγὼ, ὡσαυτὴ τ. ἀ. σ. π.
θερμός. — ¹⁹⁻²⁰ τὸ θεῶ μ. λ. ἕνα ὁ.

- Πρεσ<βεύων> ἀπαύστ<ως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.
- (f. 199) Ἄνωθεν ἔχων τὴν θείαν
χάριν
25 ἀπὸ βρέφους, Μαρτίνε,
καὶ τῷ πόθῳ Χ<ριστο>ῦ
καὶ φόβῳ αἰ στοιχούμενος,
ἐδειξας, π<άτ>ερ, τὸ τῆς
ἀγάπης,
τὴν χλαμύδα σου κόψας, καὶ
τῷ ῥιγοῦντι
30 περιβαλὼν,
τὸν Χριστὸν δι' αὐτοῦ ἐθερά-
πευσας·
αὐτὸς δὲ σοὶ τοὺς βαρβάρους
ὑποτάξας, μεγάλως ἐδόξασε
ὑποστρέψας λαμπρῶς πρὸς
τὸν ἄνακτα,
35 τῷ Θεῷ εὐχαρίστεις, πανεύ-
φημε:
Πρεσ<βεύων> ἀπαύστως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.
- Ὑπὸ τοῦ Πν<εύματος> τοῦ Ἁγί-
οδηγούμενος, πάτερ, [ου
40 τὴν φθαρτὴν καὶ ῥευστὴν
στρατείαν ἔλιπες, ἔνδοξε,
ἐπταετίαν σεπτῶς ἀσκήσας,
τὴν ψυχὴν σου ἐλάμπρυνας
ἀπαθεία·
50 ὅθεν Χ<ριστῷ>
45 ἱεράρχην σε θεῖον προβάλλε-
ται,
Μαρτίνε, τῆς Κωνσταντίας,
τοῦ ποιμάναι λαὸν περιούσιον,
ὃν καλῶς ὀδηγήσας τοῖς λό-
γοις σου
καὶ τοῖς ἔργοις, βοᾷν ἐξεπαί-
δευσας:
50 Μὴ παύσῃ πρεσβ<εύων>
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.
- Λελαμπρυσμένος τὸν νοῦν, παμ-
μάκαρ,
ὑπὸ τοῦ θείου φάους,
τὴν σὴν ποίμνην, σοφέ,
55 ἐπὶ νομᾷ καθωδήγησας
τῶν τοῦ Χ<ριστο>ῦ θείων
προσταγμάτων,
τάς ἀγέλας πληθύνοντας τῆς
ἐκκλησίας·
καὶ γὰρ καλῶς
ὅπερ εἴληφας τάλαντον ἠϋξή-
σας,
60 ἐμπορευσάμενος, π<άτ>ερ,
ἐμπορίαν αἰ διαμένουσιν·
καὶ νῦν χορεύεις γηθόμενος
σὺν ἀγγέλοις Χριστῷ παρι-
στάμενος:
Πρεσβεύων ἀπαύστως
65 <ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

24 Ἄνωθεν ἔ. τ. θεῖαν — 25 μαρτίνε — 27 στηχούμενος — 29-31 τῷ ριγοῦντι· περιβαλὼν·
τ. Χ<ριστ>ον διαυτοῦ — 32 δὲ σοὶ — 33 ὑποτάξας — 34 λαμπρὸς πρὸς τὸν — 35 Θεῷ· εὐ-
χαρίστης — 39 ὀδιγούμενος π<άτ>ερ· — 40-42 ρευστὴν· στρατείαν ἔλιπες ἔ. ἐπταετίαν σεπτὸς
— 46 μαρτίνε — 48 καλὸς ὀδιγήσας — 49 βοᾷν — 55 νομᾷ καθωδείγησας — 58-59 καλὸς·
ὄνπερ ε. τ. ἠϋξήσας — 61-62 διαμένουσα· κ. ν. χωρεύεις — 63 συν ἁ. Χ<ριστ>ω

Ὡς περ ἐξήγειρας τὸν θανέντα
 ταῖς σεπταῖς σου πρεσβείαις
 τὸν ὑπὲρ τὸν χρυσοῦν
 συκοφαντούμενον, ὅσιε,
⁷⁰ οὕτως κάμει τὸν ταῖς ἀμαρ-
 τίας
 νεκρωθέντα ἀνάστησον ταῖς
 εὐχαῖς σου·
 καὶ τῷ Θ(ε)ῷ
 σεσωσμένον παράστησον, ἅ-
 γιε,
 δεικνύων σου τῶν θαυμάτων
⁷⁵ ἐν ἐμοὶ τὴν ἐνέργειαν, πάν-
 τιμε·
 ἐξουσίαν γὰρ εἴληφας παρὰ
 Θεῷ
 συγχωρεῖν ἀμαρτίας ὡς θύτης
 Χριστοῦ:
 Πρεσβεύων μὴ παύσῃ
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν).

(f. 199^{vo}) Ὑποβληθεὶς ποτὲ νεα-
 νίας
 πν(εύματ)ι ἀκαθάρτῃ,
 τῇ ἀγχόνῃ αὐτὸν
 πικρῷ θανάτῳ παρέδωκεν·
 σὺ δὲ τὸ πνεῦμα δημοσιεύ-
 σας,
⁸⁵ τὰς αὐτοῦ κακουργίας εἰπεῖν
 κελεύσας·

ἃς ἐξειπὼν,
 τῇ κολάσει, Μαρτίνε, παρέ-
 δωκας·
 τὸν δὲ νεκρὸν ταῖς εὐχαῖς σου
 ἐξάνεστησας, π(άτ)ερ, εἰς
 δόξαν Θ(εο)ῦ,
⁹⁰ σοῦ τὴν ποιμνην λαμπρύνας
 τοῖς θαύμασιν,
 καὶ ἡμᾶς ἐκ κινδύνων διά-
 σωσον:

Πρεσβεύων μὴ παύσῃ
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν).

Τὴν ἀγαθὴν πορείαν ὁδεύων,
⁹⁵ ἔτι ὢν ἐν τῷ βίῳ
 τῷ φθαρτῷ καὶ ρευστῷ,
 ἐν τῇ ὁδῷ εὗρες κείμενον
 ἄν(θρωπ)ον, π(άτ)ερ, νενε-
 κρωμένον,
 ὑπὸ τοῦ δράκοντος τοῦτον
 ἀναιρεθέντα·

¹⁰⁰ σὺ δέ, σοφέ,
 ἐπιστάς τῷ σπηλαίῳ τοῦ δρά-
 κοντος,
 φυσήματί σου νεκρώσας,
 τοῖς ποσίν σου ἐπέβης τῇ κά-
 ρα αὐτοῦ·
 τὸν δὲ θανέντα ἀνέστησας,
¹⁰⁵ καὶ βαπτίσας, πιστὸν τοῦτον
 ἐδειξας:

⁶⁹ συκοφαντούμενος — ⁷⁰ οὗτος καμᾶι — ⁷³⁻⁷⁴ σεσωσμένον παράστησον ἅγιε· δεικνύων
 — ⁷⁵ ἐν ἐμοὶ — ⁷⁶⁻⁷⁷ ἤλεις π. θ(ε)ῷ· συγχωρὶν ἅ. ὡ. θ. χ(ριστ)οῦ: — ⁸⁰ Ὑπὸ βληθεὶς·
 — ⁸² τῇ ἀγχόνῃ αὐτοῦ· — ⁸⁴ πν(εύματ)ι διμωσιεύσας· — ⁸⁵⁻⁸⁷ τ. αὐτοῦ κ. εἰπὴν κ. ἃς ἐξειπὼν:
 τῇ κολάσει — ⁹² παύσει: — ⁹⁴ πορείαν — ⁹⁵ ἔτι ὢν — ⁹⁶⁻⁹⁷ ρευστῷ· ἐ. τ. ὁδῷ — ⁹⁹⁻¹⁰⁰ ἀνε-
 ρεθέντα· σὺ δέ — ¹⁰¹ σπηλαίῳ — ¹⁰² φουσίματί σου — ¹⁰³ ἐπέβεις· — ¹⁰⁴ δεθανέντα

Πρεσβεύων ἀπαύς<ως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

Αἴνος Θεῷ τῷ πάντων δεσπότη,
χάρις ἅμα καὶ δόξα

¹¹⁰ τῇ αὐτοῦ ἀγαθῇ
προνοίᾳ, τῷ σὲ δοξάσαντι
ταῖς ἀρεταῖς σε καταλαμπρύ-
νας,
ὥσπερ ἥλιον φαίνων τοῖς ἐν
τῷ κόσμῳ·

καὶ γὰρ γυνή
¹¹⁵ ἑλληνίδι σοι προσῆλθεν προσ-
πίπτουσα,
τὸ βάπτισμα ἐξαιτούσα,
καὶ χρυσίου ὀλκὴν σοι προ-
σῆνεγκεν·

ἣν κατηχήσας ἐφώτισας,
καὶ Χ<ριστ>ῷ σωζομένην πα-
ρέστησας·

¹²⁰ Πρεσβεύων μὴ παύσῃ
<ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

Πῶς τῶν θαυμάτων σου τὰ πε-
λάγη

ὑπεξέλθω ὁ τάλας,
ὁ βραδὺς τῷ νοῖ

¹²⁵ καὶ σκοτεινόνους, φιλόθεε;
ταῖς γὰρ ἀπάταις τοῦ ἄλλο-
τρίου

ἐξοφώθην, καὶ ὅλος ἐβορβο-
ῶν, ἀλλὰ τῇ σῇ |ρώθην·

προστασίᾳ προσπίπτω <υιου>
.....

¹⁰⁸ Αἴνος Θεῷ. — ¹¹⁰ ἀγαθῇ. — ¹¹³ φόνον — ¹¹⁴⁻¹¹⁵ γυνή. ἑλληνίδα πρόσῃλθεν πρὸς
πίπτον σοι. — ¹¹⁶ ἐξετούσα. — ¹¹⁷⁻¹¹⁸ ὀλκὴν σοι πρὸς ἔνεγκεν. ἣν κατηχήσας — ¹²⁰ παύ-
σει. — ¹²² πελάγει. — ¹²⁵ σκοτεινόνους — ¹²⁶ ἀπάτες — ¹²⁷ ἐξοφώθην καὶ ὅλος ἐβορ-
βορώθην.

3. Canone in onore di S. Nilo Iunior.

Τῇ ἐσπ<έρα> κανών· Ἦχος β̄, φέ<ρων> ἀκροστιχ<ίδα>·

Κύδος δέει τῷ π<ατ>ρί:

<᾽Ωδὴ α'. Ἐν βυθῷ κατέστρωσε ποτέ:>

<᾽Ωδὴ γ'. Ἐξήνηθησεν ἡ ἔρημος
ὥσπερ κρίνον:>

Κρατυνθεὶς ἐν πίστει τῇ στερρᾷ,
Νεῖλε παναοίδιμε,
καὶ πετρωθεὶς τῇ ἐλπίδι ἀνέ-
δραμες

ἀρετῶν πρὸς κλίμακα,

⁵ καὶ κατέλαβες τῆς ἀγάπης
τὸ πλήρωμα·

ἥσπερ συμμετέχειν

πρέσβευε τοὺς πίστει σε δο-
ξάζοντας.

Ἵπεκκλίνας κόσμον τὸν φθαρ-
εῦρηκας οὐράνιον [τόν,

¹⁰ διαγωγῇν, καὶ προσπαθείας
ἔλυσας

τὸν νοῦν σου κακώσεως·

τὸν δὲ ἄρχοντα τῶν παθῶν
συνεπόδισας,

μάκαρ, σοῖς ἀγῶσι,

καὶ τῆς ἀπαθείας στέφος εἰ-
ληφας.

¹⁵ Διέρρηξας τὸν σύνδεσμον ξε-
νιτεύσας,

ὅσιε,

κόσμου τε, καὶ ἰσάγγελον

ἀνεδέξω, π<ατ>ερ, τὸ φρό-

(A f. 124) νημα,

τοῦ Χ<ριστο>ῦ καθυπείκων τοῖς
διδάγμασιν.

²⁰ Ὀλόφωτον εἰργάσω τῆς σῆς
μόρφωσιν [καρδίας

τῆς μετανοίας, ὅσιε,

τῷ ἰδρῶτι· θανάτου μνήμης δὲ
ἐν τῷ ξίφει τὸν θάνατον ἐνέ-

κρωσας.

<᾽Ωδὴ δ'. Ἐλήλυθας· ἐκ παρθένου:>

Σκεδάσας σου

τῆς ψυχῆς τὰς κηλίδας τοῖς

νάμασιν

τοῦ πένθους, ἀπειλήφας

3. Codex Cryptoferratensis Δ. α. I, f. 123 r^o-126 = A.

Codex Cryptoferratensis B. β. II, f. 158 r^o-159 v^o = B.

Il titolo completo di A è il seguente: Τῇ ἐσπ<έρα> κανών· φέ<ρων> ἀκροστι<ι>-
χ<ίδα> Βροντῆς τὸν υἱ<ὸ>ν· χριστοτερπῶς αἰνέσω· Ἦχος Β· e segue
prima il Canone in onore di S. Giovanni Evangelista, e poi quello di S. Nilo
coll' indicazione dell' Acrostichide. — In B manca il Canone di S. Giov., e nel
titolo sta scritto: Κανὼν τοῦ ὁσ<ί>ο<υ> π<ατ>ρ<ὸ>ς ἡμῶν νεῖλ<ου>· φέ<ρων> ἀκροστι-
χ<ίδα> τήνδ· Κύδος δέει τῷ π<ατ>ρί: —

⁴ προσκλίμακα· A: — ⁸ Ἵπεκκλίνας B: — ⁹ εὔρηκας A: — ¹⁰ διαγωγῇν B: — ¹⁴ ἤλει-
ψας B: — ¹⁵ Διέρρηξας τ. σ. ξενιτεύσας· AB: — ¹⁷ ἰσάγγελον· B: — ¹⁹ καθυπείκων A:
καθ' ὑπείκων B: — ²⁰ Ὀλόφωτον εἰργάσω B: — ²³ δέ· B: — ²⁶ τὰσκηλίδας τ. νάμασιν· B:
νάμασιν· A: — ²⁷ ἀπηλειφας· A:

κάλλος, σοφέ, τὸ ἀρχέτυπον·
 εὖ (B f. 159r^o) ρες δὲ θυμίαμα
³⁰ τερπνὸν τὴν ἀοργησίαν,
 θυμοῦ ἱαμα.

Διέρλεξας

τῷ πυρὶ τῆς Χ<ριστο>ῦ ἀγα-
 πῆσεως ἕλην εὐκατάπρηστον
³⁵ μνησικαχίας, καὶ ἔτυχες
 χάριτος καὶ γνώσεως,
 ὡς τὸν κατάλα (A f. 124v^o) λον
 τρόπον
 βδελυζάμενος.

<Ῥδὴ ε'. Μεσίτης θεοῦ· καὶ ἀνθρώπων>

Ἐννοία θ<εο>ῦ,

⁴⁰ φυλακῇ χειλέων τε τῆς γλώσ-
 σης ὀρμάς,
 π<άτ>ερ, ἐχαλίνωσας,
 τὴν πικρὰν τοῦ ψεύδους ἡδο-
 νὴν ἐκφυγών,
 ἀληθείας ἀσκήσει
 αἰὲ κατηδυνόμενος.

Εὐτόνῳ ψυχῇ

ἀκηδίας ἔλυσας τὴν πάρεσιν,
 προθυμίας δόρατι

ταύτην θανατώσας, ἐγκρα-
 τείας τρυφῇ
 πιαινόμενος, π<άτ>ερ,
⁵⁰ καὶ δαίμονας κατήσχυνας.

(A f. 125r^o B f. 159r^o) <Ῥδὴ ζ'.

Ἐν ἀβύσσῳ πταισμάτων>

Ἰμειρόμενος, π<άτ>ερ, ἀγνείας
 φωτός,
 ὤφθης μισητῆς τῆς ζοφώδους
 λαχνείας, καὶ πῦρ
 φιλαργυρίας ἔσβεσας
 εὐποιίας ἐλαίῳ, θ<ε>ῷ πειθαρ-
 χῶν.

⁵⁵ Τὸ τῆς ὕλης σαυτοῦ ἀπορ-
 ρίψας βαρὺ,
 κούφως σὺν αὐτοῖς ἱπτάθης
 πρὸς αὐλον
 διαγωγὴν, καὶ νήψει σου
 τὸ ἀναίσθητον πάθος ἐδίωξας.

(A f. 125v^o B f. 160r^o) <Ῥδὴ ζ'.

Ἀντίθεον πρόσταγμα>

Ὡς γρήγορος πρόμαχος

⁶⁰ Χ<ριστο>ῦ τῆς (B f. 160v^o) ποι-
 ἀγρύπνῳ δεήσει σου [μνης
 τὸν φιλόῦπνον δαίμονα
 γενναίως ὑπέταξας,

²⁹ εὔρες A: εὔρες B: — ³¹ ἱαμα: B: — ³² εὐκατάπριστον: AB: — ³³ ἀποσάμενος: B:
 — ⁴⁰ ὀρμάς: AB: — ⁴² ἐκφυγών: A: — ⁴⁴ καθ' ἡδυνόμενος: B: — ⁴⁵ ψυχῇ: A: ψυχῇ: B:

— ⁴⁶ πάρεσιν: B: — ^{47, 48} δόρατι: τ. θανατώσας A: — ⁵⁰ κατήσχυνας: AB: — ⁵¹ Ἰμειρόμε-
 νος A: — ⁵² ζοφώδους B: λαχνείας A: — ⁵⁴ ἐλέωι θεῷ π. B: — ⁵⁵ αὐτοῦ B: — ἀπορρί-
 ψας AB: — ⁵⁶ συναύλοις B: συναύλοις ἱπτάθης προσάυλον: A: — ⁵⁷ διαγωγῇ B: — ἀνί-
 σθητον A: corretto poi in margine. — ⁶¹ δεήσει σου: A: corretto in margine.

καὶ διδασκάλων φωστήρ,
⁶⁵ π(άτ)ερ, ἐχρημάτισας, νοὸς
 ἀγνίσας ὄμμα
 τὰ θεῖα κάλλη ὄρᾱν.

(A f. 126r^o) Πυρὸς ἐνεργέστερον
 ἀνδρείας ξίφει

⁷⁰ καθελῶν, πανεύρημε,
 δειλίας θράσος, πνεύμασιν
 ὠφθης φοβερώτατος,
 καὶ κατεπάτησας
 δόξαν φερωνύμως τὴν κενήν.
⁷⁵ διὸ τῆς δόξης
 θ(εο)ῦ ἐπέτυχες.

(A f. 126r^o) ᾿Ωδὴ ἡ. Κάμινος ποτέ·
 πυρὸς ἐν βαβυλωνί:)

Ἄρελε ἡμῶν
 οἴησεως τὸν ὄγκον,
 καὶ νικητὰς δεῖξον πρεσ(B
 f. 161r^o) βείαις σου

⁸⁰ ὁ ὄντως τὸ ἄπλαστον
 Ἰακώβ, Δα(βί)δ τὸ πρᾶον δέ,
 καὶ Ἰωσήφ τὸ ἄκακον,
 πάντων τε τῶν ἁγίων
 τὰς ἀρετὰς ἐκμαζάμενος.

Τύπος τοῖς πιστοῖς
 καὶ ταπεινορροσύνης,
 ὑπογραμμὸς ὡς ἀρχιτέκτων
 σοφός

θείας ἀναβάσεως,
 θεορῶτημον, ἐχρημάτισας,
⁹⁰ διάκρισις φωτίζουσα,
 πράξει πάντας διδάξας
 καὶ ἐκπαιδεύσας τοῖς λόγοις
 σου.

(A f. 126v^o) ᾿Ωδὴ θ. Ἀνάρχου
 γεννήτορος:)

Ῥυθμῷ πρὸς τὰ αὐλά
 ἀνέ(B f. 161v^o)πτῆς, καὶ κα-
 τέλαβες

⁹⁵ βυθὸν θεωρημάτων
 τῆς ἡσυχίας πτεροῖς,
 καὶ κατηξιώθης τῆς ὄντως
 ἀγγελικῆς
 συστάσεως, μάκαρ,
¹⁰⁰ τὴν καλὴν ἀλλοιώσιν
 θεοφρόνως ἀλλοιούμενος.

Ἰδοὺ σοὶ συνήχθησαν
 ἐν σοὶ καλῶς τὰ τέκνα σου
 προσκυνῆσαι Κ(υρί)ῳ
¹⁰⁵ τῷ βασιλεῖ καὶ Θ(ε)ῷ,
 καὶ τὰς ἀρετὰς ἐξαγγεῖλαι
 τῶν ὑπὲρ νοῦν
 σοῦ κατορθωμάτων,
 λιμὴν ἀπαθέστατε,
¹¹⁰ καὶ ἀγάπης μέγα πέλαγος.

⁶⁶ ἀγνίσας A: in margine è indicata la sostituzione dell' *iota* all' *ita*. — ἄ-
 γνίσας B: — ⁶⁷ τὰ θεῖα κ. ὄρᾱν AB: — ⁷⁰ καθελῶν AB: — ⁷² φοβερώτατος B: φοβερώ-
 τατος A: sull' ω di ψω è soprapposto un ο, — ⁷⁴ κενήν A: — ⁷⁷ ἡμῶν A: — ⁸⁰ τὸ
 ἄπλαστον B: — ⁸¹ δε B: δι A: — ⁸² καὶ Ἰωσήφ B: — ⁸⁷ ὑπογραμμὸς ὡ. ἄ. σοφός B:
 σοφῶς A: indi è stato sovrapposto l' ο all' ω. — ⁸⁹ θεορήμων AB: — ἐχρημάτισας A:
 — ⁹³ Ῥυθμῷ B: — προστά^αυλα A: — ⁹⁹ συστάσεως π(άτ)ερ B: — ¹⁰² Ἰδοὺ σοὶ A:
 — ¹⁰⁴ κ(υρί)ῳ τῷ B: — ¹⁰⁶ ἐξαγγεῖλαι A: ἐξαγγεῖλαι B: — ¹⁰⁷ ὑπερ νοῦν B: ὑπερ-
 νοῦν σου A: